

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

## RESOCONTO STENOGRAFICO

113.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 11 GENNAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO**

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		<b>PASETTO NICOLA</b> (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	8406
(Annunzio della presentazione) . . . . .	8389	<b>PIRO FRANCO</b> (gruppo PSI) . . . . .	8398, 8401
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	8389	<b>TARADASH MARCO</b> (gruppo federalista europeo) . . . . .	8409, 8411
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	8389	<b>Missioni</b> . . . . .	8389
<b>Interpellanza e interrogazioni</b> (Svolgimento):		<b>Per comunicazioni del Governo sull'assassinio del giornalista Alfano:</b>	
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	8394, 8396, 8498, 8401, 8405, 8406, 8407, 8409, 8410, 8411	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	8390, 8391, 8392, 8393
<b>AZZOLINI LUCIANO</b> , <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	8405, 8407, 8410	<b>BIANCO ENZO</b> (gruppo repubblicano) . . . . .	8391
<b>BARUCCI PIERO</b> , <i>Ministro del lavoro</i> . . . . .	8394	<b>BIONDI ALFREDO</b> (gruppo liberale) . . . . .	8392
<b>BIONDI ALFREDO</b> (gruppo liberale) . . . . .	8396	<b>PIRO FRANCO</b> (gruppo PSI) . . . . .	8392
<b>BOGI GIORGIO</b> (gruppo repubblicano) . . . . .	8410	<b>TARADASH MARCO</b> (gruppo federalista europeo) . . . . .	8391
<b>BOMPIANI ADRIANO</b> , <i>Ministro per gli affari sociali</i> . . . . .	8411	<b>VALENSISE RAFFAELE</b> (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	8390
<b>DE CINQUE GERMANO</b> , <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> . . . . .	8398	<b>Petizioni:</b>	
		(Annunzio) . . . . .	8389

113.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

	PAG.		PAG.
<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . .</b>	<b>8413</b>	<b>Cinque, in risposta alla interpellanza n. 2-00391 dell'onorevole Franco Piro con riferimento alle persone sottoposte al soggiorno obbligato nelle province di Ferrara e Bologna e nel territorio di Forlì e di Cesena</b>	<b>8413</b>
<b>Dati forniti dal Sottosegretario per la giustizia, senatore Germano De</b>			

**La seduta comincia alle 17.**

RENATO ALBERTINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 dicembre 1992.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati d'Aquino e Rodotà sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 7 gennaio 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 1993, n. 1, recante fondo per l'incremento ed il sostegno dell'occupazione» (2087).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del Regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede

referente, alla XI Commissione permanente (Lavoro) con il parere della I, della V, della VI, della VII, della VIII, della X, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 14 gennaio 1993.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La X Commissione permanente (Attività produttive) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1992, n. 452, recante disposizioni urgenti per il settore dell'elettronica» (1946).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

RENATO ALBERTINI, *Segretario*, legge:

Enzo LANINI, da Lucca, e numerosi altri cittadini, chiedono una maggiore tutela dei diritti pensionistici dei lavoratori immigrati ed emigrati e dei lavoratori precari (56);

Enzo LANINI, da Lucca, e numerosi altri cittadini, chiedono una maggiore tutela delle lavoratrici madri (57);

Michelangelo LEZZERINI, da Imola (Bologna), chiede che al concorso speciale per l'accesso alla dirigenza statale, di cui all'articolo 2 della legge 10 luglio 1984, n. 301, siano ammessi tutti gli impiegati con una anzianità di inquadramento di almeno nove anni nella settima qualifica funzionale o in qualifiche superiori (58);

Battista SGRÒ, da Carbonia (Nuoro), chiede che venga adottato un piano complessivo di ricostruzione economica del Paese (59);

Vincenzo FONTANA, da Chioggia (Venezia), chiede che chi esercita, a fini di lucro, arti magiche quali oroscopia, cartomanzia, chiromanzia e similari, venga punito ai sensi dell'articolo 640 del codice penale (60);

Vincenzo FONTANA, da Chioggia (Venezia), chiede che vengano soppresse, nei programmi televisivi, le rubriche contenenti l'oroscopo (61);

Lorenzo CATTANEO, da Gorla Minore (Varese), chiede una organica riforma delle norme in materia di documentazione amministrativa, che preveda l'accertamento d'ufficio, da parte della pubblica amministrazione, delle situazioni anagrafiche, penali e civili dei cittadini (62).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

**Per comunicazioni del Governo  
sull'assassinio del giornalista Alfano.**

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, vorrei rivolgermi alla sua sensibilità ed a quella della Presidenza della Camera per segnalare l'assoluta necessità che il Governo venga al più presto in aula a rendere dichiarazioni e ad informare l'Assemblea in ordine al gravissimo ed efferato delitto che è stato consumato a Barcellona, in provincia di Messina, ai danni del giornalista Giuseppe Alfano, corrispondente del giornale *La Sicilia* di Catania. Alfano è stato ucciso alle 21 di qualche giorno fa in pieno centro di Barcellona, dopo che la sua attività aveva evidentemente colpito nel segno, se è vero — come è vero — che da qualche tempo a questa parte in quella cittadina sono state svolte penetranti indagini da parte dell'autorità giudiziaria sul malaffare, sulla mafia e sugli intralazzi ed i collegamenti tra situazioni politiche e situazioni mafiose.

La maniera crudele con la quale il giornalista Alfano è stato ucciso impone, a nostro avviso, che il Governo informi al più presto la Camera sugli elementi in suo possesso, soprattutto per quanto riguarda il controllo del territorio. È infatti agghiacciante che un cittadino, un professionista, un giornalista benemerito, peraltro dotato di grande coraggio, dopo aver accompagnato la moglie a casa alle ore 21, sia stato ucciso in pieno centro abitato. Egli, nel suo coraggio — ripeto — nella sua capacità di dominare le situazioni, si è avvicinato con la propria autovettura ad un individuo che lo seguiva, rimanendo ucciso dai colpi che quest'ultimo gli ha vibrato a distanza ravvicinata. Signor Presidente, si tratta evidentemente di circostanze che ci dimostrano quanto nelle zone a rischio il cosiddetto controllo del territorio, soprattutto nei centri abitati, presenti situazioni di assoluta insoddisfazione, che portano a risultati quali quelli dell'assassinio del giornalista Giuseppe Alfano.

I deputati del MSI-destra nazionale sono particolarmente vicini alla famiglia di quest'uomo di grande coraggio. Egli militava nel Movimento sociale italiano e nel sindacato CISNAL, ma questo non ci condiziona: è come cittadini e come rappresentanti politici che chiediamo al Governo di riferire le informazioni in suo possesso, affinché l'incolumità di tutti i cittadini, ed in particolare

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

quella dei rappresentanti della stampa, venga salvaguardata nelle zone a rischio. Queste aree, infatti, assumono, in determinati momenti ed in alcune congiunture, connotati tali da moltiplicare i rischi per l'incedere delle indagini e per gli approfondimenti da compiere da parte di benemeriti rappresentanti della magistratura, nell'assolvimento del loro dovere.

Sono sicuro, signor Presidente, che lei si farà interprete presso il Presidente della Camera dell'assoluta necessità che il Governo venga ad informare la Camera sulla base di strumenti che si potranno concordare secondo gli intendimenti della Presidenza stessa.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, a nome del gruppo federalista europeo intendo associarmi alla richiesta avanzata dall'onorevole Valensise. Credo sia sempre tragico che un omicidio di tipo mafioso privi una persona della vita ed i familiari della sua vicinanza; ma è particolarmente grave, per la società, quando ad essere colpito è un uomo che svolgeva attività giornalistica e che — come abbiamo appreso dalla stampa — è stato colpito proprio per la sua attività giornalistica, di indagine sul mondo del crimine.

Ritengo sia responsabilità dello Stato, di questo Parlamento e del Governo dare a tutti noi le informazioni e le rassicurazioni che sono possibili in casi del genere, affinché sia consentito in Italia — in tutta Italia — il libero esercizio della professione giornalistica per chi liberamente la vuole esercitare, sfuggendo quindi ai condizionamenti che in alcune zone d'Italia sono di tipo economico o politico, mentre in altre aree (purtroppo sempre meno identificabili con determinate regioni) assumono carattere malavitoso, criminale e mafioso.

Ecco perché ritengo urgente che il Governo informi il Parlamento sullo stato delle indagini e su quello che intende fare per ridurre il rischio di una situazione che sappiamo benissimo non potrà essere certo

eliminata da un giorno all'altro, tanto più se non si cambieranno le ragioni di fondo per le quali i poteri criminali, da fenomeno localizzato e facilmente eliminabile o riducibile (se ve ne fosse la volontà politica), in questo paese sono divenuti un fenomeno diffuso, di una ricchezza e di una potenza che sembra non trovare limiti.

ENZO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Desidero associarmi alla richiesta del collega Valensise, esprimendo innanzitutto il nostro profondo rammarico e la nostra solidarietà alla famiglia del giornalista Alfano, barbaramente trucidato.

Il collega Valensise ha ricordato le modalità di questo assassinio, che sono state terribili. Il giornalista era da molto tempo impegnato con grande coraggio — come corrispondente del giornale *La Sicilia* di Catania —, in stretta collaborazione con alcuni coraggiosi magistrati (faccio per tutti il nome del giudice Olindo Canali, con il quale era in strettissimi rapporti). Egli ha segnalato sulla stampa una serie di fatti criminali riguardanti una delle zone a più alto rischio della Sicilia, forse quella a più alto rischio nell'ambito della provincia di Messina.

Egli si era accorto di essere stato seguito: ha accompagnato la famiglia a casa, ha ripreso l'automobile ed ha affrontato la situazione cercando di capire di che cosa si trattasse. È stato così raggiunto da colpi di arma da fuoco che lo hanno barbaramente trucidato.

Nell'esprimere solidarietà alla famiglia della vittima e nell'associarmi alla richiesta avanzata dal collega Valensise, chiedo che il Governo faccia luce, oltre che sull'evento luttuoso relativo ad Alfano, sulla situazione di Barcellona Pozzo di Gotto, che è assolutamente intollerabile. Si tratta di uno dei centri più attivi, dinamici e anche più ricchi della provincia di Messina; proprio per tale ragione, in questa città di antiche tradizioni da tempo si è radicata una forte presenza mafiosa, che condiziona pesantemente la vita democratica. Il consiglio comunale è ad

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

altissimo rischio; qualche tempo fa un consigliere comunale che aveva denunciato fatti analoghi ha subito pesanti intimidazioni: gli è stata bruciata l'automobile sotto la sua stessa abitazione.

Vi è dunque un ripetersi di eventi luttuosi che hanno reso la città ad altissimo rischio. Chiedo pertanto al Governo di riferire alla Camera sui provvedimenti che ha inteso ed intende adottare per restituire un minimo di vita democratica e civile a questo importante centro, che si trova — ripeto — in una condizione che è tra le più drammatiche della provincia di Messina.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. A nome del gruppo liberale desidero esprimere il più vivo cordoglio alla famiglia di Alfano, agli amici e colleghi del Movimento sociale italiano e ai giornalisti che hanno visto colpito in un loro esponente coraggioso e intransigente il valore più alto della funzione giornalistica: svolgere, quale che sia il rischio, il dovere costituzionalmente protetto di informare la pubblica opinione, di porsi in relazione con essa, di essere chiari, liberi anche di fronte al pericolo.

I colleghi che mi ascoltano e i membri del Governo lo sanno: non ho mai ritenuto, né ritengo, che la battaglia alla mafia si possa condurre solo nelle aule di giustizia; quella è la parte finale degli accertamenti, quello è il momento nel quale si individuano, se le indagini hanno dato determinati risultati, le responsabilità, e si sancisce con una sentenza la giusta condanna di chi è imputato. Ma vi è un controllo del territorio che sfugge, e lo diceva bene Valensise poco fa; vi è un reticolo di responsabilità che qualche volta si sottraggono al controllo giornaliero solo perché fatti gravi, processi importanti e nomi altisonanti, anche di magistrati, occupano le cronache, diventano i soggetti principali; sicché, è una specie di sfiatatoio di carattere soggettivo — oltre che quasi di lenimento della diuturna, quotidiana sofferenza, di fronte al male che c'è — attribuire a questo o quest'altro gruppo, in una situa-

zione o in un'altra, la possibilità di garantirci che qualcosa si faccia, si muova.

Credo invece che il Governo debba venirci a dire — e sono certo che lo farà con la massima sollecitudine, grazie all'iniziativa della Presidenza — come sia possibile uccidere un cittadino, un padre di famiglia per la strada, come sia possibile che ai controlli anche più capillari delle autorità di polizia sfugga una situazione che, come diceva anche il collega Enzo Bianco poco fa, è particolarmente grave in determinate aree e fisionomizzata in taluni soggetti. Viene da chiedersi se, quando con grande clangore si disse che avremmo mandato i soldati in Sicilia, si sia unicamente fatta un'operazione di immagine (non dico dal punto di vista dell'intenzione, ma certo degli effetti che ha prodotto), senza quel controllo capillare diretto che può essere effettuato con la presenza attiva delle forze dell'ordine nelle zone di maggiore rischio.

In questi giorni sono stato qualche volta in Sicilia per motivi professionali, oltre che politici, e ho visto che tutto si concentra qualche volta in una casermetta, negli unici posti dove, magari, il pericolo delle presenze mafiose è molto limitato. Nella strada, mediante il controllo dei crocicchi delle città, il cittadino deve essere messo in condizione di sapersi al sicuro. Questa volta è caduto un valoroso giornalista, quindi la Camera se ne occupa; ma quanta gente quotidianamente muore e nessuno dice niente?

È bene che in quest'aula — e ringrazio il collega Valensise che l'ha fatto — vi sia la manifestazione non solo formale del cordoglio, ma anche dell'impegno che lega il Parlamento al Governo nell'accertamento delle responsabilità, nell'individuazione delle ragioni che possono determinare ancora nuovi lutti, nell'eliminazione, se possibile (o almeno nell'attenuazione), degli stessi, con la garanzia che non si tratti solo di dichiarazioni *in articulo mortis*, ma di dichiarazioni che sono fatte affinché la vita vinca sulla malavita che purtroppo la insidia.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Anche a nome del gruppo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

del PSI intendo associarmi alla richiesta avanzata dall'onorevole Valensise affinché il Governo riferisca in tempi brevi all'Assemblea gli elementi conoscitivi in suo possesso. Come è stato ricordato, il magistrato Canali ha affermato che Alfano rappresentava una vera e propria enciclopedia di utili notizie per l'attività giudiziaria e investigativa, dato il coraggio che aveva nell'affrontare temi altrimenti tabù.

Un magistrato ha affermato che a Barcellona Pozzo di Gotto non si può neanche domandare l'ora, perché chi ha assistito al fatto nutre un tale timore da evitare qualsiasi dialogo con la magistratura e con quanti rappresentano le istituzioni; vi è, infatti, un clima di vero terrore. Ripeto, sono affermazioni rese da un magistrato.

Questo può farci capire il dolore che deve aver provato la figlia di Alfano quando ha telefonato al giornale per avere notizie del padre ed ha appreso, in modo ancor più tragico, le condizioni nelle quali egli era stato ucciso. Ebbene, tutto ciò deve far pensare che occorre concentrare gli sforzi e la presenza, anche emblematica, là dove è necessario, quindi proprio nelle zone nelle quali per molti anni si sono svolti intrighi, attorno, ad esempio, al luogo in cui vi era il manicomio criminale e in cui per un lungo periodo vi è stato un via vai di personaggi che, successivamente, sono diventati noti alle cronache.

Non ho altro da aggiungere, signor Presidente, se non testimoniare a nome mio e del gruppo socialista, la più viva solidarietà a quanti svolgono il ruolo di giornalista anche rischiando di persona, facendo nomi, cognomi e mettendo in gioco se stessi per il futuro dei propri figli. Sono persone che mantengono fede alle proprie idee politiche, non uomini che fanno carriera con articoli intimidatori o con polveroni costruiti ad arte. Sono persone che collaborano ad informare, proprio perché l'informazione è l'elemento principale per poter isolare i pesci che navigano nell'acqua sporca.

È per questo che, ricordando Alfano, vogliamo ricordare tutti coloro che, come lui, hanno pagato e tutti coloro che avranno il coraggio di rischiare. Sappiamo che — come diceva l'onorevole Biondi — non è una

questione soltanto relativa alla guerra tra Stato e mafia; è una situazione che coinvolge tutti nei comportamenti quotidiani e nella solennità con la quale la nostra Assemblea accoglie la richiesta avanzata dall'onorevole Valensise, di cui sicuramente la Presidenza si farà interprete nelle prossime ore o nei prossimi giorni. Il Governo venga intanto a dirci ciò che sa, poiché sono atti sui quali autonomamente il Governo può informare la Camera circa i dati in suo possesso e i possibili moventi e mandanti di un assassinio così crudele.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, la Presidenza della Camera si associa alle parole di lutto e di cordoglio che sono state pronunziate ed esprime ai parenti della vittima, così duramente colpiti, e in particolare alla famiglia Alfano, le proprie sincere condoglianze.

La Presidenza, alle parole di lutto e di cordoglio, unisce espressioni di esecrazione profonda per un delitto molto grave non solo perché ha distrutto una vita umana, un uomo nel pieno delle sue forze, della sua maturità, ma perché ha colpito un giornalista, uno tra coloro che sono più esposti alle ritorsioni mafiose. Ed ha colpito un giornalista impegnato nella cronaca nera, quindi molto vicino ad una realtà dura a scomparire, che reagisce ferocemente e che ancora una volta non ha esitato a consumare un delitto come estremo rimedio per far tacere una voce di libertà e di verità.

La Presidenza esprime la speranza che il cordoglio e l'esecrazione non rimangano soltanto espressioni di stati d'animo, ma inducano coloro che hanno pubbliche responsabilità ad adoperarsi ancora di più per combattere la criminalità organizzata, la mafia nel suo complesso e, soprattutto a Barcellona Pozzo di Gotto, per erigere barriere efficaci contro il perdurare di una situazione che tutti definiamo intollerabile.

La Presidenza si adopererà affinché il Governo renda al più presto al Parlamento comunicazioni doverose; questa sera sono presenti in aula due autorevoli ministri e due sottosegretari di Stato, i quali riferiranno senza dubbio al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno la richiesta della Came-

ra di essere informata, così com'è doveroso, delle notizie che il Governo possiede e degli intendimenti che lo spingeranno ad assumere ulteriori, efficaci decisioni in merito.

### **Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interpellanza e interrogazioni.

Cominciamo dall'interrogazione Biondi n. 3-00173 su dichiarazioni del segretario della CISL D'Antoni (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che tale interrogazione era stata già iscritta all'ordine del giorno della seduta del 2 novembre 1992, ma in quell'occasione ricevette una risposta che la Presidenza della Camera non ritenne sufficiente per poter considerare effettivamente svolta l'interrogazione stessa.

Il ministro del tesoro, che ringraziamo per la sua presenza, ha dunque facoltà di rispondere.

**PIERO BARUCCI, Ministro del tesoro.** Signor Presidente, signori rappresentanti della Camera dei deputati, a nome del Governo e, se mi è concesso, a titolo personale, intendo unirmi ai sentimenti che hanno dominato il clima con il quale è iniziato l'anno nuovo alla Camera, poiché purtroppo ci si è richiamati all'efferato delitto che si è appena consumato in Sicilia e di cui è stato vittima un giornalista.

La morte di una persona provocata da terzi appartiene innanzitutto al mistero della vita, al più grande mistero della vita, ed appartiene ed uno di quegli atti che non si vorrebbe mai veder compiere, che non si vorrebbe mai dover commentare in un paese civile. Nei confronti della morte deve caratterizzarci la *pietas* e il silenzio; ma deve esserci anche l'impegno perché questi atti siano isolati e siano quanto più possibile prevenuti.

Com'è stato detto dagli onorevoli deputati che hanno preceduto il mio intervento, il fatto ha riguardato un giornalista, un giornalista politicamente impegnato; solo in queste circostanze ci accorgiamo di che cosa voglia dire libertà di stampa, fondamento

della garanzia per ciascuno che ciò che non è lecito può essere disvelato.

Dico tutto ciò a nome del Governo e a titolo personale perché so bene che questi atti definiscono i lineamenti di un paese, la sua capacità di tenuta democratica, di espressione di un tono di vita civile tale da permetterci di essere protagonisti nel mondo dei paesi più avanzati.

Per mestiere, devo occuparmi di ciò che definisce l'intero sistema di valori di un paese, quel sistema di valori che purtroppo, anche nei mercati dei quali mi interesso quotidianamente, finisce per essere un grande valore. Pertanto, la mia partecipazione personale ha questo sentito significato.

Vengo ora all'interrogazione presentata dall'onorevole Biondi, che fa riferimento a comportamenti dei mercati finanziari, nonché al corso del cambio della lira nel periodo giugno-luglio 1992. La stessa interrogazione formula un'ipotesi specifica, che vi sia cioè un «partito della svalutazione» il quale, costituendosi, attaccherebbe gli equilibri finanziari del paese con l'obiettivo specifico di scardinare lo Stato sociale in Italia. L'onorevole Biondi invita a discutere su questa ipotesi e su di essa il Governo è tenuto a rendere un chiarimento.

Ritengo che sia necessario richiamare i fatti per capire l'inizio, che oggi appare distante nel tempo, di un processo che ebbe il suo momento dinamicamente e drammaticamente più rivoluzionario nella metà del settembre scorso. I fatti dimostrano che, conseguentemente all'esito del referendum danese sulla ratifica del trattato di Maastricht, i mercati finanziari furono contrassegnati da un tasso di instabilità che non avevano registrato nei primi sei mesi dell'anno. Una manciata di voti non era di per sé capace di mutare gli equilibri all'interno dello SME, né poteva essere interpretata come una decisione che rischiasse di mandare per sempre a carte quarantotto il trattato di Maastricht; in quel momento il risultato del referendum danese fu però interpretato come un ostacolo alla realizzazione dell'unione monetaria europea, dell'ultimo stadio del trattato di Maastricht e di una convergenza (che tutti noi auspichiamo) tra le economie dei diversi paesi.



XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

La reazione dei mercati fu la seguente: cade la prospettiva relativa alla terza fase del trattato di Maastricht e i singoli paesi non sono più costretti a convergere virtuosamente verso gli obiettivi che essi stessi si sono impegnati a conseguire. Il tasso di inflazione quindi, per esempio, tornerà ad essere una variabile caratterizzante le singole economie. Questo semplice timore, che peraltro soltanto negli ultimissimi giorni (vorrei quasi dire nelle ultimissime ore) sembra in qualche modo placarsi, fu come il fomite che determinò una situazione di profondo squilibrio nei mercati finanziari. Il meccanismo che si attivò fu del seguente tipo. Coloro che detenevano attività finanziarie a lungo termine diventarono improvvisamente venditori; l'offerta di titoli a lungo termine provocò l'aumento dei tassi di interesse a lungo, che si riverberò immediatamente sull'intera struttura dei tassi. La vendita e l'attività finanziaria a lungo termine provocarono immediatamente una diminuzione dei corsi, che innescò un processo di flessione del cambio, a cui le singole autorità monetarie dei diversi paesi reagirono con l'aumento dei tassi di interesse a breve, a tutela del cambio stesso.

Ritengo, onorevoli rappresentanti della Camera dei deputati, che alcuni dati possano ben descrivere il quadro in cui avvennero i fatti richiamati. Il giorno precedente la mancata ratifica del trattato di Maastricht in Danimarca, il corso dei CCT 1999 era pari a 98,21; esso è sceso a 96,76 il 3 luglio e a 95 il 24 luglio. Il corso dei BPT 2002 era pari a 98,33 il 1° giugno, ed è precipitato a 94,49 il 3 luglio e a 92 il 24 luglio; contestualmente, il corso del cambio della lira contro il marco è passato da 753 lire a 759 lire il 24 luglio. Erano momenti in cui facevamo ancora parte del sistema monetario europeo e valevano gli accordi di Båle-Nyberg, che prevedevano interventi inframarginali tra le banche centrali dei diversi paesi dello SME.

L'indice di Borsa, che era 981 il 1° giugno, è sceso 873 il 3 luglio e a 797 il 24 luglio.

La borsa perse dunque il 20 per cento nel breve volgere di un mese e venticinque giorni.

Corrispondentemente a questa flessione sul mercato dei corsi, si ebbe un consistente

aumento dei tassi di interesse, che passarono (cito ad esempio i tassi *overnight*) dal 12,49 al 18,81, mentre il TUS passava dal 12 al 13,75 fin dal 16 luglio, il giorno in cui la *Bundesbank* decise di aumentare i tassi di riferimento. Questa lievitazione dei tassi di interesse si traslò, ovviamente, sia sull'operazione di rifinanziamento della Banca d'Italia del mercato aperto sia sul rendimento dei titoli di Stato.

In breve dunque, conseguentemente ad un fatto essenzialmente politico, come fu quello della mancata ratifica del trattato di Maastricht, i mercati dei cambi, dei tassi e dei titoli di Stato furono stravolti. Cosa accadde in quei giorni? Accadde che un razionale comportamento di operatori, che credevano nel mercato globale, in un mercato in cui non vi fossero più vincoli al movimento dei capitali, provocò un meccanismo che si avvì su se stesso.

Debbo dire agli onorevoli rappresentanti della Camera dei deputati che in quei giorni io svolgevo un'altra attività (ero amministratore delegato di una grande banca) e ricordo bene questo giugno 1992, lo ricordo come se lo vivessi in questo momento. Non vi era in realtà un partito della svalutazione; c'era un insieme numerosissimo di operatori finanziari, i quali si comportavano tutti nello stesso modo: prevedevano che il corso dei titoli dovesse flettere, prevedevano che la lira dovesse cedere terreno, ritenevano che fosse opportuno cedere lire contro valuta onde rientrare sulla lira in un periodo successivo.

Il *Financial Times*, in un lungo articolo del 12-13 dicembre 1992 (era un *week-end*), menzionava: «Se tu guardavi in quei giorni a tutti gli indicatori, c'era un gruppo di paesi (i paesi originari dello SME meno l'Italia) che erano vicini l'uno all'altro come fondamentali, ed un altro gruppo di *new comers* (gli ultimi arrivati nello SME) più l'Italia, che erano divergenti significativamente per un lungo tratto di strada». Ebbene, gli operatori si mossero in questa prospettiva. Non fu quindi un attacco specifico all'Italia a caratterizzare questa lunga vicenda dello squilibrio finanziario, monetario e dei tassi sul mercato europeo, fu un comportamento del mercato. E bisogna dire, *a posteriori*,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

che gli operatori che allora presero quella posizione avevano, purtroppo per noi, visto giustamente.

Per quanto riguarda le dichiarazioni che sono state rese a proposito di quei momenti, non risulta al Tesoro, né direttamente né indirettamente, che sussistano circostanze di fatto quali quelle ipotizzate nelle dichiarazioni riportate. Vorrei però poter dire agli onorevoli deputati che quel momento va collocato in una situazione tutta peculiare: eravamo ancora vergini rispetto a ciò che sarebbe accaduto di lì a poche settimane, vivevamo ancora nella prospettiva, anzi nell'esperienza di cinque anni di stabilità del cambio, in cui la lira al massimo si spostava di una, due, tre, quattro, cinque lire, in cui le diversità nei tassi erano molto modeste. Allora nessuno avrebbe potuto immaginare che cosa si sarebbe scatenato di lì a poche settimane. Eravamo ancora incoscienti rispetto alla dimensione del problema che avrebbe travagliato non tanto l'economia italiana, non il nostro paese, ma l'intero sistema monetario europeo. Quindi vorrei quasi dire che quella dichiarazione, chiunque l'abbia fatta e ove sia stata fatta, va collocata in un determinato momento, in cui ci si trovò improvvisamente a spiegare fatti che fino ad allora non erano mai avvenuti e che di lì a qualche settimana si sarebbero ripetutamente manifestati, fino alla settimana scorsa, sul mercato dei cambi in Europa.

L'onorevole Biondi rivolge l'interrogazione anche al ministro di grazia e giustizia, al quale il Ministero del tesoro ha chiesto chiarimenti in proposito. Al riguardo, il menzionato ministero, con telex n. 080, pervenuto il 28 novembre ultimo scorso, ha testualmente comunicato che «l'assenza di elementi circostanziati circa le dichiarazioni richiamate nell'interrogazione n. 3-00173 dell'onorevole Biondi, impedisce allo stato la stessa acquisizione di elementi di conoscenza nell'area di competenza del Ministero di grazia e giustizia».

Come ho già detto, il momento in questione va purtroppo visto come la prima stazione di una lunga *via crucis* che ha caratterizzato il sistema monetario europeo fino ad oggi. Mi auguro che questa *via crucis* sia terminata. Mi auguro anche che non si

debbano più vivere momenti così drammatici come quelli che abbiamo vissuto in quel periodo, iniziato nel mese di luglio ma che, purtroppo, per l'Italia ha raggiunto il suo acme nel settembre dello scorso anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00173.

ALFREDO BIONDI. Sono grato della risposta, che sopravviene dopo altissimi silenzi e profondissima quiete, direbbe il poeta. E se non ci fosse stata la Presidenza della Camera a rimettere in ruolo (come diciamo noi avvocati) la mia interrogazione, non avremmo apprezzato questo intervento del ministro, che da un lato ci tranquillizza e dall'altro ci preoccupa, non perché rispetto alla verginità abbiamo, per così dire, dei pregiudizi ma perché riteniamo che l'ingenuità insieme con la verginità possa creare pericoli.

E mi pare che le osservazioni che sono state fatte in punto, cioè il collegamento tra l'evento danese relativo a Maastricht e la sopravvenuta sindrome di preoccupazione e quindi anche di precipitazione che si è verificata, possano nelle parole del ministro trovare un'autorevole sottolineatura e un avallo per la sua personale competenza anche per la funzione svolta prima di intraprendere l'attività ministeriale. Però, quando ho formulato l'interrogazione, non essendo un esperto della materia, ho acuito, per così dire, quello che invece è un mio istinto venatorio (come lo chiamava Calamandrei), ponendo l'attenzione sulla materia penale. In materia penale vi sono dei delitti sconosciuti o per lo meno *desaparecidos*, che sono i reati di agguato. Se ne incontra uno ogni morte di Papa. Di uno mi sono occupato tanti anni fa a Genova, e mi considero fortunato. Si trattava del processo Nicolai-Fiar, per il rialzo forzoso dei cambi di quei titoli, che portarono alla rovina tante brave persone: li compravano come fossero focaccia, la mattina. Aumentavano cento lire al minuto. Dopo quello, che fu un fenomeno, non vi sono stati molti altri casi. Il Banco di Sicilia si era fatto promotore, in quella fase, di una iniziativa assai improvida.

D'Antoni è un sindacalista di grande coraggio e del quale sono personalmente amico, ma questo non mi ha impedito di sostenere quel che affermo nell'interrogazione: o D'Antoni dice una bugia e quindi si tratta di notizie false, esagerate o tendenziose, oppure, se D'Antoni non è bugiardo, le notizie non sono né false, né esagerate, né tendenziose e quindi devono interessare il Governo nella funzione ministeriale del tesoro, per quanto di sua competenza, ed eventualmente in quella della giustizia, per quanto di sua competenza.

Apprendo ora che il ministro della giustizia, in novembre, ha comunicato quanto ci ha letto poc'anzi il ministro Barucci. Si tratta di una notizia per così dire sopravvenuta rispetto alla fase in cui la Camera avrebbe dovuto ascoltare solo le dichiarazioni di un sottosegretario, che per la verità svolse una relazione che era — mi permetto di dire — un misto fra l'umoristico e l'intimista, perché egli non disse niente. Ma anche ora, affermare quello che afferma il Governo mi sembra fuori luogo. Le dichiarazioni di D'Antoni erano infatti molto precise e riguardavano il verificarsi di un'evoluzione di eventi non concatenati, per così dire, dal punto di vista psicologico, come avviene sempre dopo delusioni di carattere finanziario, quando la gente cerca di salvarsi, ma proprio diretti a puntare alla svalutazione. Mi permetto di dire che con il senno di poi si fanno tante cose, ma che l'ingenuità virginale ha portato a non prendere tempestivamente quelle misure che, se fossero state adottate nella fase in cui avevamo una capacità contrattuale e monetaria diversa, ci avrebbero forse evitato di anteporre, per così dire, il Piave a Caporetto.

La linea del Piave, infatti, l'abbiamo difesa prima del tempo, sicché poi abbiamo avuto uno svantaggio di carattere monetario, un decadimento delle nostre riserve, che secondo me palesa un errore di preveggenza, tant'è vero che il ministro, che è uomo abituato a misurare le parole, ha parlato anche di incoscienza, dopo la verginità.

Quindi, l'incoscienza dell'immanenza dei problemi e del loro svilupparsi ha portato all'assunzione di impegni anche nei confronti della banca tedesca e poi, dopo il disim-

pegno di questa, alla necessità di far fronte alle esigenze con una decisione che, se fosse stata assunta prima, non avrebbe fatto piangere tante lacrime e sangue. Spero che l'augurio del ministro sia non solo sincero ma anche proficuo per il futuro: nel passato abbiamo dovuto affrontare un grande sacrificio quando si sarebbe potuto, invece, opporre una linea di resistenza successivamente.

A quell'epoca ho sentito dire, signor Presidente, che la svalutazione, poi sopravvenuta, avrebbe consentito alla nostra moneta, che aveva perso nei confronti del marco, di guadagnare nei confronti del dollaro: seppure perdevamo nei confronti del primo, che si apprezzava, avremmo potuto difenderci nei confronti del secondo, che si sarebbe deprezzato. Mai profezia fu così infelicitamente corredata da un risultato negativo: in realtà abbiamo assistito alla crescita delle due monete, come due mongolfiere, ed al mesto declino della lira.

Pertanto, non posso dichiararmi soddisfatto o meno. Ho solo detto di essere grato al ministro per avermi dato delle spiegazioni. Dire che esse mi hanno fortissimamente convinto, o che mi avrebbero convinto il 20 luglio, quando presentai l'interrogazione, sarebbe una bugia. Ma ho apprezzato che il Governo abbia, per lo meno, avvertito l'esigenza — sia pure in fasi successive — di rispondere su un tema così significativo ed importante, che ci riguarda tutti. Non sono certo soddisfatto, lo ripeto, che le cose siano andate in un certo modo.

Ho apprezzato che il ministro abbia detto che a suo parere, certo consapevole, non vi è stata congiura di un partito misterioso, costituitosi volontariamente, ma che si è trattato di una corsa che ha determinato lo stesso effetto. Certo, gli strumenti che ho visto adoperare in tale circostanza non mi hanno soddisfatto e non mi rendono tranquillo, anche perché nel nostro paese — è bene che lo si dica — la Banca d'Italia è un santuario inespugnabile ed è garantita da un'autonomia che io vorrei, come ha detto Kohl l'altro giorno ai democristiani italiani, fosse sempre tale rispetto agli atti di governo. Di questo tuttavia non sono convinto ed ho visto qualche volta, tra le righe sempre

ovattate della pubblicistica che si interessa di questi problemi, sempre preoccupata non solo di sparare sul pianista ma persino di tirare nella direzione del *saloon*, che vi è una sorta di palleggio — l'ho detto e l'ho fatto — che vi è sempre un documento che dice: l'avevo dichiarato prima, se me l'avessero lasciato fare...

Tutto questo in un paese diverso dal nostro sarebbe chiarito meglio e comunque sottoposto a verifica. Mi auguro che ciò possa avvenire nell'anno nuovo, perché se le linee del Piave dovessero scendere sempre più giù, non so se potremmo farcela a contenere le acque.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza Piro n. 2-00391 sui rapporti fra criminalità e pubblici poteri nel riminese (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Piro ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

**FRANCO PIRO.** Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**GERMANO DE CINQUE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, onorevoli deputati, le questioni sollevate nell'interpellanza Piro n. 2-00391, che peraltro riprendono il contenuto di altri atti di sindacato ispettivo presentati nelle precedenti legislature, riguardano una serie di collegamenti in merito a vicende relative a presunti rapporti tra malavita organizzata e sistema economico e imprenditoriale in Emilia-Romagna.

Rispondo a tale interpellanza su delega del Presidente del Consiglio e la mia risposta è stata integrata da una serie di dati acquisiti dai Ministeri dell'interno, dei lavori pubblici, del tesoro, delle finanze e della marina mercantile, trattandosi di un'interpellanza che investe una questione che presenta aspetti poliedrici.

Le attività delinquenti che interessano questa operosa regione si caratterizzano in

modo particolare per lo spaccio di stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione; non si limitano a queste, ovviamente, ma quelle elencate sono le attività prevalenti.

In particolare, riguardo all'allarme sociale suscitato nell'opinione pubblica da alcuni episodi cruenti avvenuti negli ultimi tempi in tale regione, va osservato che questi non possono essere considerati come una diretta estrinsecazione di progetti delittuosi riconducibili a organizzazioni tradizionali di tipo mafioso. La costante attività preventiva e repressiva delle forze di polizia ha permesso però di accertare che la presenza di pregiudicati delle regioni meridionali a più alto rischio interagisce con gruppi della delinquenza tipica del posto, i quali tendenzialmente rivolgono i loro interessi al traffico di droga e all'inserimento in settori dell'economia locale.

Profili di emergente interesse presentano altresì le espressioni delinquenti contro la persona e contro il patrimonio.

Nel corso del 1992, nella zona considerata sono state compiute dalle forze dell'ordine operazioni di polizia che hanno portato a numerosi sequestri di armi e di munizioni. Più precisamente, il 23 febbraio 1992, a Morciano di Romagna, provincia di Forlì, sono stati arrestati Pinna Antioco e Sedda Andrea a seguito del rinvenimento nella loro auto di sei pistole mitragliatrici, due canne di ricambio e ventotto caricatori, cinque pistole cecoslovacche, nove bombe a mano di tipo ananas, 1.710 cartucce calibro 9 parabellum e 20 cartucce a pallettoni calibro 12.

Il 21 novembre 1992 è stato eseguito un sequestro, in una località montana compresa tra i comuni di Borghi e di Poggio Berni, di due casse contenenti un missile lanciarazzi, dieci mitra, tre razzi anticarro, cinque bombe a mano, una mina anticarro, una pistola, esplosivo al plastico e munizionamento vario, il tutto in ottimo stato di conservazione.

Il 2 dicembre 1992 sono state ritrovate a Sogliano al Rubicone una pistola monocolpo e cinque carabine, risultate rubate il 18 aprile 1991.

Sono in corso approfondite indagini su questi ritrovamenti da parte delle forze di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

polizia coordinate dall'autorità giudiziaria competente.

Per quanto concerne i pregiudicati residenti nell'area riminese di origine siciliana e campana, si tratta di 177 persone che dal 1980 al 1990 — periodo indicato anche nell'interpellanza — sono state sottoposte alla misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con l'obbligo di soggiorno nei comuni delle province di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì.

Quanto ai pregiudicati specificamente nominati nell'interpellanza — e sono disponibile a fornire, senza leggerlo in questa sede, l'elenco di tutte le persone sottoposte a sorveglianza —, il Mazzei Matteo, con decreto del tribunale di Catania del 6 luglio 1978, fu sottoposto a soggiorno obbligato dapprima nel comune di Ceprano (Frosinone) e successivamente, dal 4 aprile 1980, in quello di Pescara, ove ha ultimato la misura il 13 novembre 1981. Attualmente risulta inquisito per furti con destrezza, omicidio, associazione per delinquere semplice e associazione per delinquere di tipo mafioso, in quanto ritenuto appartenente al clan Cursoti operante nella Sicilia orientale. Il 19 settembre 1992 è stato arrestato a Rimini per detenzione di radio ricetrasmittente atta ad intercettare la frequenza radio in uso alle forze di polizia.

Alabiso Rocco, nato a Gela, residente dal 1980 a Rimini, inquisito per associazione per delinquere di stampo mafioso, tentato omicidio ed altri reati, ritenuto affiliato alla cosca mafiosa facente capo al noto boss mafioso Giuseppe Madonia, è stato sottoposto, con decreto del tribunale di Caltanissetta del 28 marzo 1989, alla sorveglianza speciale con divieto di soggiorno nella detta provincia siciliana per la durata di due anni, fino al 24 giugno 1991. A carico dello stesso, il 13 novembre 1992, il comando dei carabinieri di Rimini ha inviato alla competente procura della Repubblica la documentazione occorrente per una nuova proposta per l'irrogazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale.

Infine, il Grabowski Jovan, nato a Graz (Austria) e domiciliato a Riccione, è stato tratto in arresto a Roma il 1° dicembre 1991, su ordine del giudice per le indagini prelimi-

nari del tribunale di Rimini, per associazione criminosa finalizzata al favoreggiamento e allo sfruttamento della prostituzione ed al compimento di rapine ed estorsioni. Per tali reati il Grabowski è stato condannato il 30 novembre 1992 a dieci anni di reclusione.

In merito agli appalti di opere pubbliche di cui sarebbero state affidatarie imprese comunque collegate ai fratelli Costanzo e Graci, il ministero dei lavori pubblici ha fatto sapere che dal provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia Romagna non risultano essere state affidate in quella regione, dal provveditorato stesso, opere ad imprese dei fratelli Costanzo e Graci né ad altre che risultino ad essi collegate; che le stesse imprese non risultano affidatarie di lavori da parte dell'ANAS, né come imprese singole né in qualità di capogruppo di associazioni di imprese; che, identicamente, non risulta che opere marittime di competenza dell'omonima direzione generale siano state affidate ad imprese collegate con i fratelli suddetti.

Dal Ministero dell'interno, per il tramite dei propri uffici periferici, è giunta notizia che la CEAP S.p.A., impresa appartenente al gruppo societario dei fratelli Costanzo di Catania, si è resa aggiudicataria dell'appalto, indetto dalla direzione generale dell'INPS di Roma, per la costruzione in Rimini dello stabile destinato a nuova sede dell'istituto.

FRANCO PIRO. Una coincidenza!

GERMANO DE CINQUE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'INPS ha una propria autonomia organizzativa ed operativa.

La stessa CEAP si è altresì aggiudicata l'appalto per la ricostruzione e la ristrutturazione di un edificio (ex colonia Dante), ubicato in Cervia, di proprietà dell'OPAFS (opera di prevenzione ed assistenza del ferroviere di Stato) per l'importo di 18 miliardi di lire.

Infine, la ditta PROTER S.r.l., con sede a Misterbianco, facente parte del gruppo Costanzo, ha ricevuto in subappalto dalla ditta Grassetto opere di carpenteria metallica presso l'aeroporto di Bologna, per un importo di lire 3 miliardi e 200 milioni.

Vi è poi un elenco, che consegnerò agli atti, delle persone sottoposte al soggiorno obbligato nella provincia di Ferrara nel periodo 1980-1990. Nessuno dei predetti risulta avere ottenuto licenze commerciali, di autotrasporto o, comunque, autorizzazione a svolgere attività economiche.

FRANCO PIRO. E nella provincia di Rimini?

GERMANO DE CINQUE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Vi è un analogo elenco che riguarda le persone sottoposte alla stessa misura nel territorio di Forlì-Cesena.

FRANCO PIRO. E le licenze che hanno ottenuto?

GERMANO DE CINQUE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Dalla risposta che ci è pervenuta non risulta...

FRANCO PIRO. Guardi che Alabiso è diventato autotrasportatore!

GERMANO DE CINQUE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'obbligo di soggiorno è stato per tutti sostituito dal divieto di soggiorno nella regione di provenienza. Di conseguenza costoro non risultano più dimoranti nella provincia di Forlì.

Le persone sottoposte alla sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di Rimini nello stesso periodo sono state: Nanni Raul, Spano Giovanni e Fogliamanzillo Raffaele.

Di questi, lo Spano ebbe a conseguire la licenza n. 170947 del 6 ottobre 1978 dal comune di Rimini per l'esercizio del commercio di abbigliamento; nondimeno, con provvedimento prefettizio n. 5444 del 6 aprile 1988, fu revocata all'interessato l'iscrizione al REC e, conseguentemente, la licenza suddetta.

Dal 1980 al 1990 nella provincia di Bologna sono state inviate al soggiorno obbligato le persone di cui all'allegato che consegnerò agli atti. Gran parte di costoro, esaurita la misura di prevenzione, è ritornata nella località di provenienza; altri, di fatto, non hanno mai scontato la predetta misura poiché latitanti o detenuti. Solo pochissimi

sono rimasti in detta provincia prendendovi residenza: nessuna di queste persone — che, per la quasi totalità, risultano svolgere attività precaria di manovalanza — è titolare di licenza commerciale.

Le persone sottoposte ad egual misura nel territorio della provincia di Ravenna nel periodo dal 1980 al 1988 sono venti. Di costoro, solo tre, allo spirare del termine, hanno stabilito ivi la propria dimora.

Nel porto di Ravenna le forze dell'ordine esercitano sistematici controlli, conseguendo apprezzabili risultati anche in considerazione della notevole importanza commerciale del suddetto scalo marittimo e della vastità delle sue strutture, non protette da adeguata recinzione. A quest'ultimo riguardo, è in fase avanzata l'iter amministrativo per la costruzione di recinzione doganale per l'area portuale nota come «darsena di città».

La locale capitaneria, inoltre, d'intesa con le forze di polizia e con la collaborazione del genio civile, ha provveduto alla sistemazione di opportuni sbarramenti al fine di rendere più agevoli i controlli, regolamentando altresì l'accesso alle aree portuali ed il relativo transito.

Per quanto riguarda, in particolare, l'attività degli imprenditori catanesi Graci, impegnati alla fine degli anni '80 nell'acquisto di aree nel ferrarese e nella progettazione e costruzione di un centro direzionale polivalente, si sottolinea che la magistratura estense, che ha indagato sulla trasparenza dell'intera operazione, ha disposto il 3 ottobre 1990 l'archiviazione del procedimento, escludendo ipotesi di ingresso in quel capoluogo di capitali illeciti o, comunque, di infiltrazioni di settori della criminalità organizzata.

Quanto all'immissione nei circuiti finanziari operanti nell'area riminese di capitali illeciti, si precisa che non è finora pervenuta alla questura di Forlì alcuna segnalazione di operazioni sospette da parte degli istituti di credito della provincia, a norma della legge 5 luglio 1991, n. 197.

Quanto al personale giudiziario, di cancelleria e degli uffici UNEP, le informazioni fin qui acquisite per tramite della competente direzione generale del ministero permettono

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

di riferire quanto segue: Caragiulo Nicola, direttore di cancelleria in servizio presso il tribunale di Rimini, è attualmente sottoposto ad indagine per i reati di cui agli articoli 81, 110, 314, 319 e 326 del codice penale. Con provvedimento del presidente del tribunale di Rimini del 14 novembre 1992 il Caragiulo è stato sospeso dal servizio a decorrere dal 7 novembre 1992, data del suo arresto. Con provvedimento della direzione generale del 26 novembre 1992, il Ministero di grazia e giustizia ha concesso al Caragiulo l'assegno alimentare.

Tesone Enrica, dattilografo giudiziario in servizio alla pretura della Repubblica presso il tribunale di Rimini, è sottoposta ad indagine per i reati di cui agli articoli 110 e 326 del codice penale.

Placci Giancarlo, assistente UNEP, è stato sottoposto a provvedimento disciplinare, archiviato con delibera della Commissione di vigilanza e disciplina presso la corte d'appello di Bologna in data 12 febbraio 1992.

Costantini Maurilia, addetta ai servizi ausiliari e di anticamera, è attualmente sottoposta ad indagini, per il reato di cui agli articoli 110 e 326 del codice penale.

Gli uffici giudiziari di Rimini sono attualmente alloggiati, quanto al personale UNEP, in locali di proprietà della società COIN, siti in vicolo Gioia, per i quali viene corrisposto un canone annuo di lire 52.650.000; quanto invece al tribunale, alla procura della Repubblica ed alla pretura, in un immobile di proprietà dell'INPDAL, per un canone annuo di lire 451.783.000.

In quest'ultimo caso l'edificio, originariamente costruito per uso abitativo, rivela una parziale inidoneità, sotto il profilo funzionale dell'attuale sistemazione, che pur rappresenta un netto miglioramento rispetto a quella di poco precedente. Fino al 1989 gli uffici erano infatti ubicati in più immobili, siti in vari punti della città, per cui si è reso necessario corrispondere alle pressanti esigenze sopravvenute a seguito dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Tale sistemazione è però da considerare temporanea, essendo stato già predisposto il progetto per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia in un'area adeguata.

Il relativo progetto esecutivo, già all'esa-

me del Comitato tecnico amministrativo presso il provveditorato alle opere pubbliche di Bologna per l'approvazione, sarà trasmesso al Ministero di grazia e giustizia per l'espressione del parere previsto ai fini del finanziamento da parte della Cassa depositi e prestiti.

Posso assicurare, al di là delle risposte ufficiali, di aver personalmente rivolto sollecitazioni affinché tale progetto, che riguarda, tra l'altro, una città ed ufficio giudiziario molto importanti, venga al più presto definito.

Chiedo, infine, che la Presidenza autorizzi la pubblicazione degli elenchi delle persone sottoposte alla misure del soggiorno obbligato nelle province di Ferrara e di Bologna, nonché nel territorio di Forlì e di Cesena, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole sottosegretario. La Presidenza autorizza senz'altro la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna dei dati integrativi a cui lei ha fatto riferimento.

L'onorevole Piro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00391.

**FRANCO PIRO.** Signor Presidente, in questo caso mi trovo di fronte ad una situazione un po' delicata: da un lato, infatti, nutro stima e considerazione per il senatore De Cinque, che ben conosco e stimo per le nostre comuni passioni tributarie; dall'altro, non posso non rilevare che egli ha riportato alcuni dati, come quelli relativi agli arresti del 23 febbraio 1992, del 21 novembre 1992 e del 2 dicembre 1992, senza poi fare riferimento — mentre era proprio per questo che avevo rivolto la mia interpellanza al Presidente del Consiglio — al fatto che taluni di essi sono conferme di denunce penali che il sottoscritto interpellante aveva presentato e che furono archiviate in quindici giorni. Credo che quello della magistratura di Rimini sia un record: archiviare in quindici giorni un procedimento! Salvo poi intentare un procedimento nei miei confronti per calunnia, su cui la Camera ha deliberato di non concedere l'autorizzazione a procedere,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

trattandosi di un'interpellanza presentata in quest'aula. Colleghi, se analizzate il modo in cui era stato costruito da parte del procuratore della Repubblica di Rimini il capo di imputazione, vi renderete conto che era impressionante! Mi si imputava, infatti, di aver detto le cose che, secondo quanto ha dichiarato il sottosegretario, senatore De Cinque, sono effettivamente accadute; soltanto che io le avevo riferite qualche tempo prima. Il senatore De Cinque fa infatti riferimento, ad esempio, ad un rapporto dei carabinieri del 18 aprile 1991. A suo tempo mi permisi di affermare che si sarebbero dovute verificare le circostanze nelle quali era maturato quel rapporto, con rischio anche per agenti e carabinieri, i quali si erano esposti notevolmente rispetto a fenomeni di infiltrazione.

Per quanto riguarda questi ultimi fenomeni, controllerò i nominativi forniti. Vorrei comunque avvertire il senatore De Cinque — e tramite lui il Governo — che a questo proposito gli sono state date informazioni parziali dagli uffici. Senatore De Cinque, vorrei rilevare, ad esempio, che lei ha citato Rocco Alabiso come mandato a domicilio coatto; ebbene, questo signore ha ottenuto una licenza di autotrasporto. Ma questo non è niente. Il fatto più grave è che il figlio, Nunzio Alabiso, al quale mi ero riferito nella interpellanza — e su questo punto non è stata data risposta —, quando aveva vent'anni, cioè nel 1990, pur risultando nullatenente, fece acquisti per 155 milioni, più IVA, in un fallimento governato dal tribunale di Rimini. Sottolineo che si trattava del figlio di un domiciliato coatto! Onorevoli rappresentanti del Governo, con la mia interpellanza avevo chiesto notizie anche su questo episodio. Ribadisco che si trattava di Nunzio Alabiso! Se volete posso ripetervi gli estremi degli atti notarili, che per altro sono contenuti in tutte le interpellanze che ho presentato nella scorsa legislatura. Tuttavia, se vi servono, vi fornirò tali dati, che comunque sono pubblici. Si è trattato di un giovane ventenne e disoccupato che è stato in grado di fare acquisti di questa entità a Rimini!

Devo dire che io non conosco la famiglia Alabiso; quindi, non ho velleità persecutorie nei confronti del signor Rocco Alabiso; solo che suo fratello Franco, nell'estate del 1991,

venne arrestato con sei chili di eroina, provenienti dalla famosa raffineria — quindi la situazione è delicata — che era stata scoperta vicino a Gela. Sottolineo che gli elementi che cito sono tutti contenuti in atti pubblici e rapporti dei carabinieri!

La risposta del Governo mi ha dato una piccola soddisfazione: è stato confermato che purtroppo avevo ragione anche nell'indicazione di taluni nominativi (un elemento che probabilmente è stato utile ai colleghi della giunta per le autorizzazioni a procedere quando hanno dovuto valutare i fatti).

Insisto, signor Presidente: il fatto che 177 persone siano state mandate a Rimini in dieci anni non è cosa di poco conto. Se poi si va a vedere, la vicenda relativa al Mattei solleva questioni molto gravi, poiché questo personaggio proviene da un'area (Ceprano, in provincia di Frosinone) in cui in quegli anni — parlo degli inizi degli anni ottanta — si esercitano responsabilità politiche. Vi è la protezione di un certo settore del corpo dei vigili urbani della capitale. Questo signore viene trasferito a Pescara, ed improvvisamente si trova a Rimini. Qui vi è un problema: chi aveva il dovere di verificare se questo signore continuasse o meno a svolgere attività illecite?

Quando una parte dei vigili urbani di Rimini si reca a verificare in quali condizioni si trovi Alabiso, rilevano che un di lui strettissimo parente ha aperto un bar; un altro ha avviato un'attività di riparazioni di autoveicoli; vi è quindi la trasmigrazione di intere famiglie. Da ciò si deduce allora che la vicenda di Misterbianco — un paese di antica tradizione — non era un'invenzione mia. Di questo parlai quando sollevai la questione di come avvenivano determinati trasporti di esplosivo per le cave.

Vede, signor rappresentante del Governo, la sigla «Falange armata» viene fuori con la *Uno bianca* assassina, di Bologna, di Rimini, di Cesena. È una sigla terroristica che ha una storia in Emilia Romagna e che è ridiventata tristemente nota per minacce rivolte anche di recente. La storia si ricollega ad assassini ed a rapine con stragi o con tentate stragi (i morti della *Uno bianca* in Emilia Romagna sono più di trenta). Vi sono le rivendicazioni della «Falange armata».



XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

Francamente, questa situazione un anno e mezzo fa mi lasciava sconcertato: quando due anni fa cominciai a presentare una serie di documenti di sindacato ispettivo, ai quali il Governo non dava risposta, ad un certo punto mi posi il problema sia della mia sicurezza personale, sia della possibilità che magari qualcosa non fosse vero. Invece, maledizione, è tutto vero! Questa è la cosa drammatica, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi. Non so se possiamo valutare la situazione che si è creata in questa zona d'Italia; le vespe vanno sempre dov'è il miele.

Comunque, non è vero che la PROTER prenda da Grassetto lavori per tre miliardi e mezzo. La verità è che l'appalto a Bologna l'aveva vinto l'impresa Costanzo, mentre poi vi è un successivo cambiamento. Il legale che si occupa della questione è l'avvocato Guarino, attuale ministro dell'industria. Vi è un passaggio di responsabilità.

Forse bisognerà aggiornare la risposta. Guardi che non più di venti giorni fa è stato arrestato il presidente dell'aeroporto; due giorni dopo il presidente Nicoletti è stato scarcerato. In sostanza, la questione non è nei termini di un rapporto fra Grassetto e PROTER, come quello che è stato qui indicato; è un pò più delicata.

A proposito, vorrei comunicarle (ma non dovrei farlo io, questo spetterebbe a lei) che il capo dell'ufficio tecnico del comune di Rimini, l'ingegner Fraternali, è stato arrestato. Il procuratore della Repubblica Battaglino ha detto: «Le tangenti ci sono in tutta Italia; volete che non ci siano anche a Rimini?». Ma un giudice non può dire una cosa del genere; la può dire uno di noi, un politico.

Insomma, le questioni sono molto serie. Personalmente non ho nulla da dire sull'impresa Costanzo: ci sono i processi. Vi sono assoluzioni sulla base della formula «*coactus, tamen voluit*», cioè di persone costrette a pagare. Tuttavia mi pongo il problema della vicenda dell'aeroporto. Parlo del cavalcavia: questa impresa ottiene l'appalto; insorgono gli amministratori, e si recano dal prefetto, che li aiuta (parlo della vicenda aeroporto). Il 12 dicembre 1988 il prefetto di Bologna, attuale prefetto di Milano, si impegna con tutte le forze che ha per riusci-

re ad evitare un fenomeno che desta particolare preoccupazione.

Vede, senatore De Cinque, bisogna indagare su fatti come questi. Se il Fondo investimenti occupazione (FIO) sostanzialmente dice: «Se vuoi il finanziamento dell'opera devi servirti di questa impresa», significa che siamo di fronte ad una situazione delicatissima per ciò che riguarda alcuni appalti nell'area di Bologna, Ferrara e Rimini. Mi riferisco anche alla vicenda ferrarese dei fratelli Graci, che è collegabile alle vicende di una cooperativa rossa, la cooperativa di Argenta, il cui presidente, Donigaglia, è poi socio dei Costanzo o dei Graci in altre parti d'Italia: mi viene in mente Latina. Potrei citare tante altre cose, ma sarebbe inutile ripetere tutto quello che ho già detto.

Capita poi che nel settembre 1992, quindi un anno dopo che il sottoscritto aveva detto determinate cose, questa cooperativa sia coinvolta nell'inchiesta «Mani pulite». Attenzione, perché se vado a vedere la ricostruzione in Irpinia, trovo associazioni temporanee di imprese, tra cooperative rosse (di vergogna, secondo me). Sia ben chiaro: io il mio rosso continuo a portarmelo dietro, non ho alcun problema. Ognuno ha il colore che ha (alcuni colleghi amano il verde), ma il bianco, il rosso e il verde dovrebbero tenerci insieme.

Nella ricostruzione dell'Irpinia vi sono strani raggruppamenti di imprese; le troviamo tutte in fila e le ritrovo in Emilia Romagna. Chi compra questo palazzo di Ferrara? Gli ordini dai ministeri di acquistare il palazzo, ristrutturato dai fratelli Graci, erano arrivati. Abbiamo gli ordini di servizio, di acquisto, che furono bloccati dopo le interpellanze presentate.

Deve essere chiaro: ripeto, non vi sono volontà persecutorie o... venatorie, tanto meno in ordine alle origini anagrafiche di coloro che sono titolari di imprese. Ci mancherebbe altro: entriamo nel mercato europeo, figuriamoci! Però la domanda sorge spontanea: come mai vi è stata tanta trascuratezza da parte dell'INPS? E come mai, invece, da parte dell'INPDAI vi è stata tanta velocità nell'acquistare palazzi di Rimini che non erano stati costruiti per essere uffici, ma per uso di civile abitazione?

Gli imprenditori Bocchi (nome noto) e Amati di Rimini costruiscono; poi improvvisamente mamma INPDAI corre a salvarli. Per carità, sono contento che li abbia salvati; ma — guarda caso — vi è un affitto che se non sbaglia lei, onorevole sottosegretario, ha indicato in 451 milioni l'anno, pagato dal Ministero di grazia e giustizia per case che diventano ufficio e tribunale.

Se lei, onorevole sottosegretario, aggiunge a quei soldi il resto, pagato dal comune di Rimini, ed il fatto che l'ufficio tecnico del comune — guarda caso — ha sede nello stesso palazzo... Senatore De Cinque, la finanziaria Prometeo, di proprietà della Sacra corona unita (quindi non di angioletti), ha la sua sede a Fano. Essa opera a Riccione e a Rimini, e un ufficiale giudiziario fornisce informazioni ad alcuni di coloro che vengono poi inquisiti. Però, il nome di questo ufficiale giudiziario lei non lo ha fatto, perché non le è stato trasmesso. Eppure nelle mie precedenti interpellanze è scritto; attenzione, perché il punto è delicato: la società della sacra corona unita opera in una zona a forte rischio di manovre valutarie.

Presi un rimbrotto dalla Presidente della Camera, che mi scrisse una lettera dicendomi che non potevo tirare in ballo San Marino (l'avevo citata a proposito della vicenda Parretti e di alcuni movimenti valutari). La Presidente Iotti mi scrisse che avevano ricevuto delle proteste.

Vorrei che su tale questione la sua risposta, signor sottosegretario, venisse, nei limiti del possibile, aggiornata, giacché risultano aperte indagini da parte dell'autorità giudiziaria in ordine al funzionamento del rapporto tra il sistema bancario italiano e quello di San Marino (cito, in particolare, il Credito industriale di San Marino).

Sono innanzitutto soddisfatto del fatto che il Governo mi abbia risposto: è già tanto! Rispetto ai tempi in cui mi ero abituato a porre questioni che non ricevevano mai risposta, non posso che ringraziare il Governo, anche per la conferma autorevolissima che trovano taluni dei fatti da me denunciati. Mi chiedo se, presentando subito una seconda interpellanza sulla base dei dati che lei oggi ci ha fornito, io non possa diventare un collaboratore di giustizia (ma senza scon-

ti e forse con dei guai). Infatti, per aver sollevato la questione dell'INPS a Rimini sono attualmente sottoposto ad un procedimento penale; sono infatti andato con un piccone, e non si è trattato di un'esternazione dell'attività parlamentare. Purtroppo non c'era niente da fare, anche se secondo alcuni si sarebbe potuto immaginare che se uno va con un piccone, lo fa per richiamare l'attenzione. Ma parlo del 1991, quando chi sollevava determinati problemi con qualche anticipo correva il rischio di essere ritenuto pazzo.

GERMANO DE CINQUE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Allora il piccone andava di moda!

FRANCO PIRO. È diventato di moda dopo! La cosa è ancora più grave! Infatti, quando è diventato di moda, almeno si aveva la copertura, per così dire, del Capo dello Stato.

Adesso invece va di moda non occuparsi più delle questioni delle quali occorreva interessarsi con un certo anticipo ed attivando un po' di vigilanza.

Dunque, ringrazio il sottosegretario De Cinque per le risposte che mi ha fornito e mi dichiaro insoddisfatto per quelle che non mi sono state date. Ripresenterò, quindi, con dovizia di particolari, ulteriori elementi rispetto alla questione dell'aeroporto di Bologna, a quella relativa a Rimini nonché circa le attività esercitate da taluni di coloro che non avrebbero dovuto esercitarle. Insisterò sulle circostanze relative agli acquisti da parte della sacra corona unita, con la sua società finanziaria, di alberghi nel riminese e nel riccionese, e sulle coperture che vi sono state: chi ha dato le licenze? Chi ha consentito tali acquisti?

Finalmente, ora che esistono le direzioni nazionali investigative, mi auguro che, almeno a livello governativo, si possano mettere insieme tutte le informazioni di cui i diversi dicasteri dispongono, approfittando del fatto che con grande capacità le forze dell'ordine e alcuni settori della magistratura hanno portato a compimento indagini patrimoniali, anche se presentano tutti i limiti che sappiamo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

Uno dei suoi predecessori — ma anche l'attuale ministro dell'interno — hanno lamentato il fatto di non avere informazioni dal sistema bancario in ordine alle segnalazioni. Qui vi è qualcosa che non quadra; in un punto della sua risposta lei ha affermato che la prefettura di Rimini e la questura di Forlì non ricevono segnalazioni. La cosa è un po' strana, dal momento che talune segnalazioni sono obbligate a riceverle per effetto della legge n. 197 del 5 luglio 1991. Se in tutta quell'area non hanno ricevuto nemmeno una segnalazione, la domanda sorge spontanea... Vuol dire che non ci siamo! Infatti, il volume delle opere ed anche del giro d'affari è molto consistente: noi parliamo di un bacino di dieci milioni di persone d'estate! Dobbiamo renderci conto di ciò che diciamo: tutto il traffico di droga di Milano, di Torino, o di queste parti di Bologna nel periodo invernale si concentra d'estate in quell'area.

Pertanto, ringrazio il sottosegretario per avermi fornito una risposta; lo ringrazio per le conferme che mi sono state date e, al tempo stesso, invito il Governo ad approfondire alcuni degli elementi che mi sono permesso di indicare nella mia interpellanza, soprattutto quelli relativi alla conduzione del tribunale. Di fronte all'episodio del figlio ventenne di un pregiudicato condannato che acquista per 155 milioni, più IVA, un podere nell'ambito di una procedura fallimentare, penso che da parte del Governo sarebbero opportuni degli approfondimenti (considerato che un anno e mezzo fa era già in vigore l'articolo 648-ter) e, in spirito di assoluta collaborazione, intendo continuare a fornire ulteriori elementi in proposito.

Ringrazio ancora il Governo per le cose che ha detto e sono sicuro che il sottosegretario De Cinque, così come gli altri membri del Governo, valuteranno non le ulteriori informazioni, ma le piccole considerazioni che lasciano tuttavia un margine di insoddisfazione, non nei confronti del Governo ma nei confronti di un sistema di apparati che probabilmente dovrebbe mettere l'esecutivo in condizione di rispondere più efficacemente dal punto di vista delle notizie che sono già in possesso degli uffici.

La ringrazio, onorevole sottosegretario, anche se, lo ribadisco, vi è pure un elemento

di insoddisfazione che, signor Presidente, io non potevo esimermi dal rappresentare in una giornata che è per me comunque motivo di soddisfazione rispetto a tante amarezze vissute in precedenza. Spero che l'onorevole De Cinque si faccia interprete presso il Governo dell'urgenza con la quale dovranno essere chiariti alcuni dei punti che avevo sollevato nella mia interpellanza e che sono rimasti senza risposta.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Pasetto n. 3-00043, sulla situazione dell'istituto ospedaliero «Chiarenzi» di Zevio (Verona) (vedi l'allegato A).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

**LUCIANO AZZOLINI, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Signor Presidente, in merito alle questioni poste dall'onorevole Pasetto sulle prospettive future del presidio ospedaliero di Zevio, il Ministero della sanità deve necessariamente rifarsi agli elementi di valutazione trasmessi per competenza dalla regione Veneto, sulla base delle risultanze di un'indagine espressamente disposta.

In tal senso, è stato possibile accertare che in realtà l'amministratore straordinario della USL n. 27 di Bovolone non ha finora formulato alcuna ipotesi di chiusura di molte parti di detto ospedale, come asserito nell'interrogazione, limitandosi soltanto, con delibera dell'11 giugno 1992, a recepire le proposte del direttore e del coordinatore sanitario per una riduzione temporanea dei posti letto di entrambi i presidi di Zevio e di Bovolone.

Tale soluzione, a carattere stagionale (per così dire) e perciò limitata nel tempo, aveva in sostanza l'unico scopo di consentire il godimento del congedo ordinario estivo da parte dei dipendenti addetti a quei reparti, tenendo conto della loro minore attività nel periodo estivo, che comunque risulta statisticamente accertata.

Per quanto riguarda in particolare la divisione di ortopedia, lo stesso amministratore straordinario, con delibera dell'11 giugno 1992, ha ritenuto di prevederne una diversa organizzazione nell'ospedale di Zevio limitatamente alla stagione estiva, considerato che detto reparto era ancora sprovvisto del pri-

mario responsabile, mentre sono già state attivate le prescritte procedure intese ad acquisire il nulla osta necessario per la copertura del relativo posto in organico.

Del tutto diverso si presenta invece il problema del servizio di pronto soccorso presso il presidio di Zevio, non potendosi ignorare che già la legge regionale n. 21 del 1989 prevede per l'unità socio-sanitaria di Bovolone un unico servizio autonomo di pronto soccorso e che, per diretta conseguenza, la pianta organica a tal fine indicata dalla stessa legge comporta un posto di primario e sei posti di aiuto corresponsabile. In questo senso, e nell'intento di rendere, in prospettiva, prestazioni assistenziali d'urgenza più rapide ed adeguate alle esigenze degli utenti, l'amministrazione della USL, su proposta dei sanitari responsabili, ha ritenuto opportuno disporre, in via sperimentale e provvisoria, l'inizio della prima fase della nuova organizzazione così prevista del servizio autonomo di pronto soccorso locale.

È poi utile aggiungere che la stessa indagine disposta dalla regione Veneto, a quanto risulta, ha consentito di appurare che allo stato attuale le strutture di ricovero e i servizi speciali di diagnosi e cura attivati ed operanti presso il presidio ospedaliero della USL n. 27, suddiviso nei due stabilimenti ospedalieri di Bovolone e Zevio, corrispondono integralmente a quelli previsti dalla vigente legge regionale (piano socio-sanitario) n. 21 del 1989.

In conclusione, quindi, l'insieme delle considerazioni finora svolte consente al Ministero della sanità di affermare che non risulta giustificato l'allarme espresso nell'interrogazione, essendo escluso ogni rischio di chiusura di reparti dell'ospedale di Zevio previsti dal vigente piano socio-sanitario regionale. La regione Veneto, da parte sua, è a tal punto consapevole di tale situazione da poterne essere garante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pasetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00043.

**NICOLA PASETTO.** Se dovessi attenermi esclusivamente al contenuto della risposta fornita dal sottosegretario Azzolini, non po-

trei che dichiararmi soddisfatto. Ma purtroppo la realtà evolve ed, evidentemente, al momento della stesura di tale risposta non si aveva la possibilità di prevedere quello che sta accadendo anche in questi giorni nei presidi ospedalieri di cui si parla.

Voglio essere più chiaro. Innanzitutto, il sottosegretario non ha risposto al punto 2) della mia interrogazione, relativo alle dichiarazioni rese dall'amministratore straordinario della USL 27 (tale dottor Bazzan) circa i problemi di bilancio di tale unità sanitaria locale. Costui ha pubblicamente dichiarato sui quotidiani locali che i gravi problemi di disavanzo di bilancio della USL 27 erano determinati per centinaia di milioni (una cifra impressionante, trattandosi di una piccola unità sanitaria locale) dal conferimento di attività di consulenza e di prestazioni esterne ad ambulatori privati. In tal modo tale amministratore faceva carico al precedente comitato di gestione della cattiva amministrazione della cosa pubblica.

Bisogna inoltre aggiungere che, purtroppo, oggi nell'ospedale di Zevio si sta procedendo, di fatto, alla chiusura effettiva di alcuni reparti. In particolare, in tale istituto ospedaliero esiste un reparto di ginecologia e maternità molto noto in Italia ed anche all'estero per aver introdotto una tecnica denominata «parto dolce», che si svolge con un metodo particolare e che induce decine e decine di donne a scegliere per partorire l'ospedale di Zevio, piccolo centro della provincia di Verona, anziché centri ospedalieri molto più grandi e apparentemente molto più attrezzati. In realtà si segue una logica assolutamente immotivata, che porta a preferire l'ospedale di Bovolone anziché quello di Zevio, entrambi appartenenti alla USL 27.

Il sottosegretario Azzolini ha fatto bene ad evidenziare il problema del pronto soccorso, ma ha dimenticato un particolare, che è un ulteriore sintomo della cattiva amministrazione del bene pubblico. A Zevio il reparto di pronto soccorso già esisteva e sarebbe bastato aggiornarlo, rendendolo più funzionale; si è invece preferito creare *ex novo* un reparto di pronto soccorso a Bovolone, determinando quindi uno spostamento di attenzione verso il relativo ospedale. Ne consegue che, quando la regione Veneto, con

una propria legge, decide di favorire un certo reparto, inevitabilmente, sia per quanto riguarda le strutture organiche sia in termini di fondi, viene penalizzata l'unità ospedaliera alternativa.

Occorre sottolineare che la USL 27 è territorialmente molto vasta, per cui l'esistenza di due centri di pronto soccorso è, ripeto, fondamentale. Ho già evidenziato che la situazione si evolve nella direzione della chiusura di alcuni reparti; il reparto di maternità, per esempio, è stato temporaneamente chiuso. Purtroppo la stagione estiva è già alle nostre spalle e il provvedimento di chiusura risale a circa un mese fa; adesso sembra che, anche per le pressioni del paese e della zona, questo reparto si avvii ad una riapertura. Tuttavia esso è stato limitato nella sua funzionalità. Pertanto — come dicevo — mentre la risposta del Governo ha contenuti estremamente rassicuranti (e spero che la regione Veneto, sulla base di quella risposta, si attivi per garantire appunto la permanenza di questi importantissimi reparti), la realtà va in un'altra direzione.

Mi riterrei quindi soddisfatto qualora la regione Veneto ed il Governo, per quanto di sua competenza — evidentemente tenendo ben presenti le ripartizioni di funzioni tra Stato e regioni —, operino nel senso indicato nella risposta del sottosegretario.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Taradash n. 3-00067 sulla morte di un giovane paraplegico (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

**LUCIANO AZZOLINI, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Per rispondere sulla vicenda sanitaria del giovane cui fa riferimento l'interrogazione del collega Taradash, giovane assistito a più riprese presso diversi ospedali e purtroppo deceduto in circostanze non precisate d'altra parte neppure dall'interrogazione, il Ministero della sanità non può che basarsi sugli esiti di un'approfondita indagine esperita dalla competente regione Lombardia e da essa riferiti attraverso la prefettura.

Le traversie del giovane sono iniziate a seguito di un incidente stradale subito il 31

luglio 1989, nel corso del quale riportava un grava trauma per frattura, schiacciamento e lussazione di vertebre e concomitante emopneumotorace destro, con paraplegia agli arti inferiori. Il conseguente primo ricovero d'urgenza avveniva presso il presidio ospedaliero di Verona, dove veniva sottoposto ad intervento di laminectomia e di fissazione con placche, ed al contemporaneo drenaggio dell'emopneumotorace.

Dal 19 agosto 1989 il paziente veniva trasferito presso il reparto di riabilitazione dell'ospedale di Malcesine, dove gli applicavano un corsetto semi-rigido e, nello stesso tempo, gli diagnosticavano un'ulcera duodenale sanguinante, subito trattata con terapia medica.

Il 4 settembre successivo il ragazzo faceva il suo ingresso nel reparto mielolesi a rischio urologico dell'ospedale di Magenta per una più specialistica valutazione delle sue problematiche urologiche e per la prosecuzione mirata del trattamento riabilitativo, rimanendovi ricoverato fino al 17 ottobre 1989, allorché ne veniva dimesso, con l'indicazione di un controllo dopo trenta giorni, per essere frattanto trasferito presso l'ospedale di Rho (USL 68), servizio di recupero e rieducazione funzionale, prima divisione di medicina riabilitativa.

Presso tale reparto il giovane veniva sottoposto ad un intenso trattamento rieducativo motorio e funzionale, tanto più urgente e importante — secondo quanto messo in luce nella relazione dei primari responsabili acquisita dalle competenti autorità regionali — per un paziente che al quadro di paraplegia degli arti inferiori aggiungeva una parziale compromissione della muscolatura addominale a livello di anestesia alla linea ombelicale trasversa.

Sotto il profilo internistico, invece, il paziente appariva in buone condizioni, né risulta si siano verificate complicanze di alcun genere. Al contrario, una gastroscopia di controllo eseguita successivamente, in data 5 dicembre 1989, permetteva di accertare l'integrità della mucosa gastro-duodenale, tanto che la relativa terapia protettiva poteva essere progressivamente ridotta ed infine sospesa.

L'insieme dei trattamenti di rieducazione

funzionale cui era stato frattanto sottoposto consentiva di dimettere il giovane da detta divisione di medicina riabilitativa dell'ospedale di Rho il 5 febbraio 1990 in condizioni di buona autonomia personale e fornito di tutti i presidi ed ausili ritenuti necessari o comunque utili.

In epoca successiva — come di norma avviene per tutti i paraplegici privi di patologie di tipo internistico — il paziente è stato più volte sottoposto a visite di controllo, in data 10 ottobre, 11 novembre 1990 e 19 febbraio 1991, ma esclusivamente dallo specialista fisiatra, che aveva fissato un'ulteriore visita, dopo opportuno controllo radiologico, per l'11 giugno 1991.

A questa visita, a quanto risulta, il paziente non si è mai presentato, né ha più chiesto controlli presso lo stesso reparto di quel presidio ospedaliero.

Analogamente il giovane, nel periodo successivo alla sua dimissione dal già ricordato ospedale di Magenta, vi era tornato per sottoporsi alle prescritte, periodiche visite di controllo, esclusivamente presso l'ambulatorio mielolesi-urologia, in data 26 aprile e 7 dicembre 1990, 13 settembre 1991 e, sempre ambulatorialmente, nei giorni 8 e 30 maggio 1991 con valutazione chirurgico-plastica. Ciascun controllo ambulatoriale si concludeva con la prescrizione di altra visita aggiornata a due, tre mesi; viceversa, dopo l'ultimo di tali accertamenti il giovane non si è più presentato al controllo presso l'ambulatorio dell'ospedale di Magenta.

Ciò significa — secondo quanto dichiarato dal direttore sanitario di questo presidio e ripreso dalla regione Lombardia — che deve ritenersi infondata l'affermazione, richiamata nell'interrogazione, secondo la quale il paziente sarebbe stato inserito presso quel presidio in «una lista di attesa per le cure, le medicazioni e per un eventuale intervento di chirurgia plastica, con la prescrizione di un intervento risolutivo a distanza di un anno, un anno e mezzo».

Per quanto riguarda l'ospedale Bassini dell'unità sanitaria 66 di Cinisello Balsamo, analoghe dichiarazioni di quel direttore sanitario, fatte proprie dalla regione Lombardia, attestano come il giovane non vi sia mai stato ricoverato, mentre risultano a più ri-

prese suoi rapporti con i servizi ambulatoriali dello stesso ospedale. In particolare, il paziente figurava prenotato per una visita ambulatoriale, fissata per il giorno 13 novembre 1990, presso il servizio di riabilitazione e rieducazione funzionale dei motulesi, ma non risulta essersi presentato. Inoltre, dai registri ambulatoriali di chirurgia generale di quel presidio risultano effettuate nei suoi confronti le seguenti prestazioni, direttamente collegabili all'insorgenza delle piaghe da decubito cui accenna l'interrogazione: 21 ottobre 1991: previo accertamento, appunto, di piaghe da decubito gluteo, medicazione; 29 ottobre 1991: visita di controllo, con medicazione; 4 novembre 1991: visita di controllo, con medicazione; 8 novembre 1991: medicazione.

Anche presso quest'ultimo ospedale, quindi, il paziente, che — si ripete — vi è stato periodicamente assistito solo ambulatorialmente, non risulta mai inserito in alcuna lista di prenotazione per intervento di chirurgia plastica o di altro tipo.

La competente regione Lombardia non è stata in grado di ricostruire le circostanze in cui posteriormente, purtroppo, come viene riferito nell'interrogazione, sia sopravvenuta la morte del giovane. Ma la sua sorte appare tanto più amara ed inspiegabile — ove non sia dovuta ad altra patologia di tipo acuto successivamente insorta — se si considera che, sebbene irreversibili ed invalidanti, gli esiti patologici del grave trauma subito (paraplegia agli arti inferiori con compromissione parziale della muscolatura addominale), da tutto il quadro dianzi esposto risultavano ben circoscritti, scevri da qualsiasi complicanza internistica, tenuti sotto controllo medico specialistico e, in qualche modo, attenuati dagli intensi trattamenti di rieducazione motoria e funzionale cui il paziente era stato sottoposto in un presidio specializzato. Tali valutazioni, del resto, sembrano avvalorate dal fatto che il giovane, benché soggetto necessariamente, per il suo stato, a periodiche visite di controllo ambulatoriali, dopo essere stato dimesso fin dal febbraio 1990 dalla divisione di medicina riabilitativa dell'ospedale di Pasirana di Rho (Milano), evidentemente in tutto il lungo periodo successivo non era stato più

reputato abbisognevole di ricovero ospedaliero, mentre le stesse piaghe da decubito, poi sopravvenute, lungi dall'essere state trascurate, risulterebbero oggetto di frequenti controlli e di conseguenti medicazioni in sede ambulatoriale, fino all'8 novembre 1991.

Non si ha notizia di successivi, nuovi ricoveri ospedalieri del giovane in via d'urgenza, né se ne trovano ragguagli nella stessa interrogazione cui si risponde; comunque, in base ai dettagliati elementi sulla vicenda acquisiti dal Ministero della sanità presso la competente regione Lombardia e dianzi richiamati, nulla autorizza ad affermare che in questo caso la morte del giovane possa addebitarsi «ad una drammatica inadeguatezza strutturale del sistema sanitario nazionale», né — tanto meno — che i dati disponibili possano in qualche modo suffragare ipotesi di mancata o di insufficiente assistenza nei confronti del paziente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Taradash ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00067.

**MARCO TARADASH.** La versione del Governo contrasta con quanto riferito nella mia interrogazione. Io ho tratto le notizie da un articolo comparso sulla prima pagina de *Il Corriere Salute* del 25 maggio 1992, firmato da Laura Valsecchi, operatrice sanitaria e consigliere dell'Associazione lombarda per la realizzazione delle unità spinali. La denuncia della signora Laura Valsecchi è stata sostenuta dai partecipanti ai corsi gestiti dall'Associazione lombarda per la realizzazione delle unità spinali e sono stati effettuati interventi presso la regione Lombardia per capire come fossero andate le cose.

Ci si risponde ora che il giovane in questione è stato curato regolarmente ogni volta che ne ha fatto richiesta e si dice che, anzi, è sua responsabilità non essersi presentato in talune occasioni agli appuntamenti fissati, quasi ipotizzando una volontà suicida del ragazzo e non, eventualmente, un impedimento conseguente alle sue difficoltà di movimento. Si dice, fra l'altro, che l'ultimo degli appuntamenti medici è stato quello dell'8 novembre 1991. Vorrei far notare al

sottosegretario che la morte del giovane risale al 23 novembre 1991, quindi a due settimane di distanza soltanto dall'ultimo degli interventi praticati.

Nell'interrogazione si chiedeva se non vi fossero stati ritardi da parte degli enti ospedalieri interessati — sono stati almeno tre quelli ai quali il giovane si è rivolto, e non credo per una sua velleità di frequentare le diverse istituzioni ospedaliere lombarde, ma forse alla ricerca di un'assistenza migliore — o se esista in Italia una difficoltà specifica per curare questo tipo di malattie, in particolare la piaga del decubito sacrale che ha portato alla morte il giovane.

In una serie di servizi comparsi nel numero del 25 maggio 1992 de *Il Corriere Salute* si dice che in altri paesi europei si praticano forme di intervento rapido che impediscono al male di svilupparsi e che quindi risparmiano la vita delle persone che si trovano in quelle infelici condizioni.

Il sottosegretario, portandoci la documentazione redatta dagli istituti chiamati in causa dall'interrogazione, ha svolto di fatto un'arringa difensiva degli stessi, senza sentire le parti. Credo che questo modo di procedere sia sbagliato e politicamente scorretto: al Governo non si chiedeva di raccogliere l'opinione dei responsabili degli ospedali e degli istituti sanitari in questione, perché essa non costituisce oggetto di interesse. Al Governo si chiedeva qualcosa di più: un'informazione veritiera in ordine alle condizioni nelle quali le cure sono state fornite ed alle possibilità che in quegli ospedali — ed in generale in Italia — vengano assicurate cure valide, al livello di quelle che un cittadino europeo dovrebbe giustamente pretendere ed ottenere.

A tale quesito non è stata fornita alcuna risposta. Si è scaricata invece sul ragazzo morto e sulla sua famiglia una responsabilità, quella di non essersi presentato ad alcuni appuntamenti, e si è ridotto il tutto ad una sequenza di cure che sarebbero state predisposte, con il bel risultato che a quindici giorni dall'ultima il ragazzo è morto. Francamente, dirmi insoddisfatto è dire poco!

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Bogi n. 3-00424 sull'esclusione dal prontua-

rio terapeutico di alcune specialità medicinali (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

LUCIANO AZZOLINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, l'interrogazione Bogi n. 3-00424 pone una questione che è stata più volte al centro delle discussioni svolte sia in Commissione sia in aula, sulla revisione del prontuario terapeutico nazionale.

Rispetto alle questioni poste, vale a dire rispetto alla valutazione di una minore spesa che ha ispirato l'ultima parziale revisione del prontuario terapeutico nazionale, disposta con decreto ministeriale 7 ottobre 1992, il Ministero della sanità è in grado di chiarire quanto segue.

È vero e va confermato il dato richiamato nell'interrogazione sull'ammontare annuo di circa 1.100 miliardi delle vendite in farmacia dei farmaci — circa 700 — esclusi dal prontuario per effetto di tale revisione. Si deve considerare, tuttavia, che risulta ormai acclarato come non vi sia assolutamente coincidenza tra l'ammontare delle vendite di tali farmaci e quello delle relative prescrizioni in regime di assistenza del servizio sanitario nazionale, poiché per molti di essi si è verificato il fenomeno dell'autoprescrizione che è quantificabile, globalmente, intorno al 30-35 per cento dell'ammontare delle vendite e che riduce, di conseguenza, la spesa effettiva lorda a carico del servizio sanitario nazionale a circa 740 miliardi. Calcolata al 15 per cento l'incidenza media del cosiddetto ticket, se ne deve dedurre che la relativa spesa netta complessiva erogata in regime di assistenza farmaceutica è stata di circa 630 miliardi. A tanto ammonta, quindi, il risparmio per il servizio sanitario nazionale conseguente all'esclusione di quei farmaci dal prontuario terapeutico, a far tempo dal 1° gennaio 1993.

Non va dimenticato, tuttavia, che la cresciuta imposizione dell'IVA, passata dal 9 al 19 per cento sui farmaci esclusi dal prontuario, per l'appunto in conseguenza del loro mutato regime, determina un'ulteriore entrata per il bilancio dello Stato, quantifica-

bile all'incirca nel 10 per cento dei 1.100 miliardi, quindi in 100 miliardi.

Ciò spiega e giustifica la previsione di un risparmio complessivo, indotto dalla parziale revisione del prontuario terapeutico, stimabile in circa 730 miliardi.

Detto questo, dal momento che nell'ambito sanitario si stanno rivedendo molti settori e molti aspetti, credo che l'argomento in questione debba essere uno dei capitoli sui quali occorre assumere un'iniziativa specifica.

PRESIDENTE. L'onorevole Bogi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00424.

GIORGIO BOGI. Vorrei svolgere due veloci considerazioni. Mi sembra di capire, innanzitutto, che il calcolo effettuato dal ministero non tenga conto dell'introito derivante allo Stato dal ticket.

La quota detratta dai 1.100 miliardi, perché dovuta ad autoprescrizione, fa salvo il resto del fatturato, che immagino calcolato sul prezzo di listino. Se è così, il reale risparmio non può essere quello computato dal ministero, perché l'onere per il servizio sanitario nazionale va sicuramente decurtato del ticket imposto. E lo Stato ha un altro introito, il ticket fisso di ricetta.

Il secondo tipo di considerazione è che, dopo l'eliminazione dal prontuario di 704 farmaci dal 1° gennaio 1993, l'onere fisso per ricetta è ulteriormente aumentato. Pertanto, in realtà, il Governo prefigura, nella risposta che lei, onorevole sottosegretario, ci ha fornito, un doppio calcolo di riduzione del fabbisogno: quello dovuto al risparmio sui ticket (e nella legge finanziaria il Governo ha effettuato tale tipo di calcolo) e quello dovuto all'esclusione di 704 farmaci dal prontuario.

Ciò significa che la stima riportata dai giornali e attribuita al ministro, in base alla quale si conseguirebbe un risparmio di circa 800 miliardi, è stata effettuata dal ministero in un modo che io critico. Quindi la dichiarazione del ministro, non smentita, non corrisponde al vero. Questo è il tratto con il quale, non raramente, il ministro affronta il problema della spesa sanitaria, nell'intento



XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

di dare l'impressione — preoccupato più dei gesti di immagine che del reale governo della spesa — che vi siano azioni che procurano risparmio quando invece, come in questo caso particolare, ciò non è vero.

Sono totalmente d'accordo con lei, onorevole sottosegretario, che il problema del prontuario farmaceutico va affrontato globalmente e con criteri di forte penetrazione. Poiché, però, il ministro della sanità nel 1992 si è dichiarato disposto a realizzare un risparmio agendo sul prontuario terapeutico, devo rilevare che l'intervento cui mi sono riferito era improprio da un punto di vista generale, per il ragionamento che alla fine della sua risposta ha svolto anche lei, ed errato quanto all'episodio particolare, per le considerazioni che ho svolto io. Le sarà, pertanto, abbastanza chiaro che non vi è motivo di dichiararsi soddisfatti.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Taradash n. 3-00496 su un concerto contro la droga tenutosi al Palaeur di Roma (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole ministro per gli affari sociali ha facoltà di rispondere.

**ADRIANO BOMPIANI, Ministro per gli affari sociali.** Signor Presidente, sono molto lieto di poter dare una risposta rapida all'interrogazione presentata dall'onorevole Taradash e da altri colleghi. Per altro, prima di entrare nel merito dei fatti oggetto dell'interrogazione stessa, desidero fare una premessa riguardo al linguaggio usato, con particolare riferimento ad espressioni quali «clausola ricattatoria», «censura governativa contro la libertà di informazione» e «imposizione che... viola un fondamentale diritto costituzionale», che mi sembrano eccessive ed immotivate.

Invero, seppure taluno dei cantanti che hanno partecipato al concerto fosse stato invitato a non esternare posizioni antiproibizionistiche, sarebbe stata comunque falsa e fuorviante una lettura dell'episodio in termini di ricatto, censura, imposizione. Le tesi antiproibizionistiche possono essere liberamente sostenute da chicchessia, senza alcuna censura e dalle più svariate tribune, compresa quella dei *media* radiotelevisivi.

Non si vorrà sostenere che a personaggi pubblici come quelli citati nell'interrogazione manchino le occasioni per la più ampia diffusione del proprio pensiero, senza bisogno di ricorrere, per esercitare tale diritto costituzionale, ad una manifestazione organizzata dal Governo.

Per il rispetto dovuto agli interessati, ritengo che, se gli artisti invitati avessero pensato che partecipare al concerto avrebbe implicato occultare forzatamente il proprio pensiero e farsi veicolo di messaggi che non dividevano, avrebbero certamente declinato l'invito. Pertanto, debbo pensare che tutti coloro che generosamente hanno accettato l'invito a partecipare al concerto lo abbiano fatto perché liberamente aderivano al messaggio che esso si proponeva di dare agli spettatori e soprattutto ai giovani; né ho motivo di pensare il contrario.

Ma qual era, in realtà, questo messaggio? Non certo un messaggio proibizionista. La tematica proibizionismo-antiproibizionismo era estranea al concerto ed alla campagna pubblicitaria svolta per iniziativa del dipartimento affari sociali prima, durante e dopo la settimana europea di prevenzione dalla droga. Il messaggio rivolto ai giovani non era e non è «evita la droga, perché drogarsi è illegale e potresti finire in prigione»; il messaggio era ed è «evita la droga, perché drogandoti danneggi te stesso»: aveva, cioè, un valore squisitamente preventivo. Tutto ciò è stato chiaro fin dall'inizio della preparazione del concerto agli organizzatori, come ai partecipanti. A nessuno di questi ultimi è stato chiesto di rinnegare se stesso e le proprie idee; né è stata condotta alcuna forma di inchiesta o sondaggio per sapere se questo o quello fra loro fosse personalmente antiproibizionista. Chi lo è ed ha accettato di partecipare al concerto, comprendendo che quella non era la sede appropriata per discutere la questione, lo ha fatto, in definitiva, in piena libertà.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Taradash ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00496.

**MARCO TARADASH.** Sono divertito ed insoddisfatto per la risposta fornita dal mini-

stro Bompiani, nonché deluso del fatto che egli non abbia letto la mia interrogazione. Sono divertito perché il ministro ha affermato che, se anche fosse vero che ai cantanti che hanno partecipato alla manifestazione era stato suggerito di non toccare un determinato tema politico, non ci sarebbe nulla di cui meravigliarsi, visto che tale manifestazione era stata organizzata dal Governo; quindi, anche se fosse stato suggerito ai cantanti di non esprimere posizioni contrastanti con quelle del Governo, essi sarebbero stati comunque liberi di esprimere o meno la loro opinione...! Ciò è divertente ed è un paradosso: io ti chiedo di non parlare di un determinato argomento, ma questo non limita la tua libertà, anche se ti faccio presente che la manifestazione sarà seguita da alcuni milioni di spettatori attraverso la televisione, che vi è un grande *battage* pubblicitario e che la tua notorietà aumenterà. Il Governo in ogni caso gradirebbe che un certo argomento non fosse toccato...!

La mia interrogazione, tuttavia, non si riferiva a ciò (anche se mi nasce ora il sospetto che sia stato effettivamente detto ai cantanti che, qualora avessero inteso partecipare, non avrebbero dovuto toccare quell'argomento); la mia interrogazione — lo ripeto — non riguarda tale questione. Io intendevo sapere se fosse vero che il permesso per le riprese televisive del concerto del 21 novembre scorso contro la droga sia stato concesso dalla direzione del dipartimento per gli affari sociali presso la Presidenza del Consiglio ad una condizione: che, nelle interviste ai cantanti, non venisse mai toccato il tema della legalizzazione della droga e dell'antiproibizionismo. È questa una tematica diversa la quale giustifica che io, signor ministro, fatta salva la verità della questione, mi riferisca poi ad una «clausola ricattatoria», ad una «censura governativa» contro la libertà di informazione, e così via. Si tratta, infatti, di una censura imposta ai giornalisti delle emittenti televisive: una censura alla quale si è dovuto soggiacere perché fosse consentito a tali emittenti di riprendere il concerto.

Il ministro mi dirà ora che non si tratta di censura e che il Governo — che impone

ai giornalisti quali domande fare e quali non fare — non ricorre ad alcuna clausola ricattatoria nei confronti della libera informazione; è questa la sua idea della democrazia, della libera informazione e del diritto. La mia è opposta e, in tal senso, è certamente difficile trovare un punto di incontro.

Desidero solo ricordare che, intervistati da giornalisti del *Corriere della Sera* (la clausola ricattatoria non poteva essere imposta ad un quotidiano, che non si sente e non si vede, ma si legge), alcuni cantanti come Luca Barbarossa, Ornella Vanoni, Mietta e Baccini hanno affermato di essere favorevoli alle tesi antiproibizioniste. Credo rientri pienamente tra i diritti del giornalista del *Corriere della Sera* chiedere, nel corso di una manifestazione che tratta di prevenzione del fenomeno droga, se una certa politica o un'altra favoriscano o riducano il rischio di diffusione degli stupefacenti.

O si ritiene, infatti, che la droga sia qualcosa che scende come manna dal cielo (o sale come manna malefica da sottoterra), oppure si deve ritenere che una certa politica favorisce la creazione di reti criminali, di reti commerciali illegali di diffusione, nonché la spinta al consumo e il consumo stesso nelle peggiori e più rischiose condizioni possibili, nelle quali è più facile il proselitismo.

Se non credessi che la politica incide sulla vita della società, non mi occuperei di politica; e se credessi che, soprattutto in fenomeni così largamente inquietanti come la diffusione della droga e della mafia, la politica e le leggi non avessero alcuna influenza, francamente mi dedicherei ad altra attività. Se in questo momento della mia vita decido di occuparmi di politica è perché credo che essa abbia qualche funzione sociale e che una politica sbagliata comporti alcuni rischi sociali.

Signor ministro, rifiuto quindi il suo cortese invito a «non occuparsi di politica» quando si tratta di difendere i ragazzi dalla droga e, per il resto, ribadisco che le nostre visioni della democrazia e della libertà di informazione — ammesso che lei abbia effettivamente letto la nostra interrogazione, a cui ha preferito dare una risposta diversa da quella richiesta — divergono ad un punto

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

tale che, anche in questo caso, la mia insoddisfazione è totale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 12 gennaio 1993, alle 16:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

OCCHETTO ed altri; ZANONE ed altri; FINI ed altri; SEGNI ed altri; NOVELLI; PANNELLA ed altri; CIAFFI ed altri; MUNDO ed altri; LA GANGA ed altri; TISCAR ed altri; PATRIA ed altri; BOSSI ed altri; BOATO ed altri; LA MALFA ed altri; SIGNORILE; MENSORIO; FERRI ed altri; MASTRANTUONO; TASSI: Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1406-1456-1540-1677).

— *Relatori: Ciaffi, per la maggioranza; Brunetti e Tassi, di minoranza.*

**La seduta termina alle 19,10.**

DATI FORNITI DAL SOTTOSEGRETARIO PER LA GIUSTIZIA, SENATORE GERMANO DE CINQUE, IN RISPOSTA ALLA INTERPELLANZA N. 2-00391 DELL'ONOREVOLE FRANCO PIRO CON RIFERIMENTO ALLE PERSONE SOTTOPOSTE AL SOGGIORNO OBBLIGATO NELLE PROVINCE DI FERRARA E BOLOGNA E NEL TERRITORIO DI FORLÌ E DI CESENA.

FERRARA

PUGLIESI Antonio  
SABBIA Giuseppe

MILONE Carmelo  
GULLO Biagio  
CANELLA Vincenzo  
IMMOBILE Gennaro  
PULEO Filippo  
DI RAIMONDO Natale  
SCHIRATO Antonio  
GAROZZO Giuseppe  
FAVOCCIA Bruno  
ALICATA Francesco  
CREMONA Giuseppe  
PRIOLO Francesco  
PARISI Santina  
CORALUZZO Fioravante  
FASCELLA Francesco  
CASTORINO Antonio  
MAZZA Francesco  
TORRIERO Silvio  
LIGUORI Vincenzo  
FALCONE Amedeo  
DOLCE Domenico  
GONELLA Gianfranco  
NATALE Rosa  
BARRA Vittorio  
DI ROSA Luigi  
MEFFATTONE Amedeo  
LODDISANO Giorgio Salvatore  
SCIUTO Antonio  
ALFIERI Carmine  
CAVALCANTI Bruno  
MORABITO Antonio  
ZANCA Onofrio  
TOMASELLO Francesco  
ELMESE Vincenzo  
FRIZZIERO Alvino  
FIORINO Pasquale  
CATERINO Antonio  
IORIO Luigi  
IAFULLI Di Ciro  
SCHIFANO Pasquale  
GAMBINO Giuseppe  
RUSSO Pasquale  
DE SIVO Antonio  
DI DATO Pietro  
SPATOLA Rosario  
LO DUCA Vincenzo  
DOMMA Francesco  
BARBIERI Andrea  
COSTA Staiano  
FILIPPONE Antonio  
MAFULLI Michele  
DE SIMONA Antonio

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

LEPORE Bruno  
 SCALERA Michele  
 LAGROTTERIA Domenico  
 ZENGRILLO Francesco  
 IZZO Pasquale  
 BARBELLA Vincenzo  
 CENSABELLA Arturo  
 NATALE Giuseppe  
 COSCO Salvatore  
 AVOLIO Ciro  
 GIULIANO Giuseppe  
 VOLLERO Antonio  
 ADALFIO Giovanni  
 DI COSTANZO Giovanni  
 D'ANGELO Antonio  
 ZAMPELLA Raffaele  
 GAETA Carmelo  
 SAVOCA Carmelo  
 CUZZONE Giuseppe  
 GRECO Giuseppe  
 ROSSETTI Giuseppe  
 RUOGITO Patrizia  
 UBBIDIENTE Angelo  
 LAGO Pietro  
 CIRAULO Claudio  
 CALISTO Berto  
 ALBANESE Carmine  
 ROSMINI Antonino  
 PROFETA Salvatore  
 TERRAZZINO Giuseppe  
 BARBERA Pietro  
 SARDARA Fernando  
 MIRABELLA Vincenzo

## BOLOGNA

AGATE Mariano  
 ALESSI GRANDEBELLO Gioacchino  
 AMERATO Antonio Giovanni  
 ABBRUZZESE Gennaro  
 ABBRUZZESE Nicola  
 ANNUNZIATA Antonio  
 BIFONE Nicola  
 BRINDISI Rocco  
 BALLESTRIERE Benito  
 CALAUTTI Salvatore  
 CALÌ Salvatore  
 CAVALIERE Luca  
 CALCE Carmine  
 CAROLLO Enrico

CATALDO Nicola  
 CAMPANELLA Calogero  
 DI GIROLAMO Giuseppe  
 DE MARIA Fabio  
 FEMIA Mario  
 FORTE Vincenzo  
 FAILLA Giuseppe  
 FARO Maurizio  
 FLORIO Biagio  
 FRUNZO Domenico  
 IRITANO Rocco  
 IMPOSSIBILE Pietro  
 LEVANTINO Francesco  
 LA TORRE Francesco Tiberio  
 LEVEQUE Luigi  
 LONGO Rocco  
 MARINO Saverio  
 MONACO Salvatore  
 MAFFI Alfredo  
 MAESANO Luigi  
 MANZO Antonio  
 MARIANO Marco  
 MARINELLI Sergio  
 MAVIGLIA Santoro  
 PAGANO Giuseppe  
 PILLERA Salvatore  
 PONTILLO Giovanni  
 PRATILLO Pasquale  
 PAPPAGALLO Vittorio Alberto  
 PIZZATA Domenico  
 RICCIO Antonio  
 ROSMINI Diego  
 SAINATO Salvatore  
 SCIALLA Giovanni  
 SENA Antonio  
 VERDUCI Pietro  
 VITALE Orlando

## FORLÌ E CESENA

ADELFO Francesco  
 AGOSTINI Claudio  
 BERGAMINI Pier Luigi  
 BRUNO Calogero  
 BRUTTINI Bruno  
 CASA Roberto  
 D'ANGELO Vincenzo  
 FERRARA Ciro  
 FICHERA Santo

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

---

GAMBINO Alfonso  
GRADO Vincenzo  
MONTANARI Marino  
MORRA Stefano  
NAVARRA Antonio  
REITO Pasquale  
RINELLA Salvatore  
RIGGIO Filippo  
SCIARDELLI Giulio

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografa alle 21,20.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1993

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 - Roma